

Ascolta e Medita

Febbraio 2018

Questo numero è stato curato da:
Fabiola, Matteo e Emanuele Tomasi

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>

Messaggio del Santo Padre Francesco per la celebrazione della LI Giornata Mondiale della Pace

Migranti e rifugiati: uomini in cerca di pace

1 gennaio 2018

1. Augurio di pace

Pace a tutte le persone e a tutte le nazioni della terra! La pace, che gli angeli annunciano ai pastori nella notte di Natale, è un'aspirazione profonda di tutte le persone e di tutti i popoli, soprattutto di quanti più duramente ne patiscono la mancanza. Tra questi, che porto nei miei pensieri e nella mia preghiera, voglio ancora una volta ricordare gli oltre 250 milioni di migranti nel mondo, dei quali 22 milioni e mezzo sono rifugiati. Questi ultimi, come affermò il mio amato predecessore Benedetto XVI, «sono uomini e donne, bambini, giovani e anziani che cercano un luogo dove vivere in pace». Per trovarlo, molti di loro sono disposti a rischiare la vita in un viaggio che in gran parte dei casi è lungo e pericoloso, a subire fatiche e sofferenze, ad affrontare reticolati e muri innalzati per tenerli lontani dalla meta.

Con spirito di misericordia, abbracciamo tutti coloro che fuggono dalla guerra e dalla fame o che sono costretti a lasciare le loro terre a causa di discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale.

Siamo consapevoli che aprire i nostri cuori alla sofferenza altrui non basta. Ci sarà molto da fare prima che i nostri fratelli e le nostre sorelle possano tornare a vivere in pace in una casa sicura. Accogliere l'altro richiede un impegno concreto, una catena di aiuti e di benevolenza, un'attenzione vigilante e comprensiva, la gestione responsabile di nuove situazioni complesse che, a volte, si aggiungono ad altri e numerosi problemi già esistenti, nonché delle risorse che sono sempre limitate. Praticando la virtù della prudenza, i governanti sapranno accogliere, promuovere, proteggere e integrare, stabilendo misure pratiche, «nei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso, [per] permettere quell'inserimento». Essi hanno una precisa responsabilità verso le proprie comunità, delle quali devono assicurare i giusti diritti e lo sviluppo armonico, per non essere come il costruttore stolto che fece male i calcoli e non riuscì a completare la torre che aveva cominciato a edificare.

2. Perché così tanti rifugiati e migranti?

In vista del Grande Giubileo per i 2000 anni dall'annuncio di pace degli angeli a Betlemme, San Giovanni Paolo II annoverò il crescente numero di profughi tra le conseguenze di «una interminabile e orrenda sequela di guerre, di conflitti, di genocidi, di “pulizie etniche”», che avevano segnato il XX secolo. Quello nuovo non ha finora registrato una vera svolta: i conflitti armati e le altre forme di violenza organizzata continuano a provocare spostamenti di popolazione all'interno dei confini nazionali e oltre.

Ma le persone migrano anche per altre ragioni, prima fra tutte il «desiderio di una vita migliore, unito molte volte alla ricerca di lasciarsi alle spalle la “disperazione” di un futuro impossibile da costruire». Si parte per ricongiungersi alla propria famiglia, per trovare opportunità di lavoro o di istruzione: chi non può godere di questi diritti, non vive in pace. Inoltre, come ho sottolineato nell'Enciclica *Laudato si'*, «è tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale».

La maggioranza migra seguendo un percorso regolare, mentre alcuni prendono altre strade, soprattutto a causa della disperazione, quando la patria non offre loro sicurezza né opportunità, e ogni via legale pare impraticabile, bloccata o troppo lenta.

In molti Paesi di destinazione si è largamente diffusa una retorica che enfatizza i rischi per la sicurezza nazionale o l'onere dell'accoglienza dei nuovi arrivati, disprezzando così la dignità umana che si deve riconoscere a tutti, in quanto figli e figlie di Dio. Quanti fomentano la paura nei confronti dei migranti, magari a fini politici, anziché costruire la pace, seminano violenza, discriminazione razziale e xenofobia, che sono fonte di grande preoccupazione per tutti coloro che hanno a cuore la tutela di ogni essere umano.

Tutti gli elementi di cui dispone la comunità internazionale indicano che le migrazioni globali continueranno a segnare il nostro futuro. Alcuni le considerano una minaccia. Io, invece, vi invito a guardarle con uno sguardo carico di fiducia, come opportunità per costruire un futuro di pace.

3. *Con sguardo contemplativo*

La sapienza della fede nutre questo sguardo, capace di accorgersi che tutti facciamo «parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa. Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione». Queste parole ci ripropongono l'immagine della nuova Gerusalemme. Il libro del profeta Isaia (cap. 60) e poi quello dell'Apocalisse (cap. 21) la descrivono come una città con le porte sempre aperte, per lasciare entrare genti di ogni nazione, che la ammirano e la colmano di ricchezze. La pace è il sovrano che la guida e la giustizia il principio che governa la convivenza al suo interno.

Abbiamo bisogno di rivolgere anche sulla città in cui viviamo questo sguardo contemplativo, «ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze [...] promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia», in altre parole realizzando la promessa della pace.

Osservando i migranti e i rifugiati, questo sguardo saprà scoprire che essi non arrivano a mani vuote: portano un carico di coraggio, capacità, energie e aspirazioni, oltre ai tesori delle loro culture native, e in questo modo arricchiscono la vita delle nazioni che li accolgono. Saprà scorgere anche la creatività, la tenacia e lo spirito di sacrificio di innumerevoli persone, famiglie e comunità che in tutte le parti del mondo aprono la porta e il cuore a migranti e rifugiati, anche dove le risorse non sono abbondanti.

Questo sguardo contemplativo, infine, saprà guidare il discernimento dei responsabili della cosa pubblica, così da spingere le politiche di accoglienza fino al massimo dei «limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso», considerando cioè le esigenze di tutti i membri dell'unica famiglia umana e il bene di ciascuno di essi.

Chi è animato da questo sguardo sarà in grado di riconoscere i germogli di pace che già stanno spuntando e si prenderà cura della loro crescita. Trasformerà così in cantieri di pace le nostre città, spesso divise e polarizzate da conflitti che riguardano proprio la presenza di migranti e rifugiati.

4. Quattro pietre miliari per l'azione

Offrire a richiedenti asilo, rifugiati, migranti e vittime di tratta una possibilità di trovare quella pace che stanno cercando, richiede una strategia che combini quattro azioni: accogliere, proteggere, promuovere e integrare.

“Accogliere” richiama l’esigenza di ampliare le possibilità di ingresso legale, di non respingere profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenze, e di bilanciare la preoccupazione per la sicurezza nazionale con la tutela dei diritti umani fondamentali. La Scrittura ci ricorda: «Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo».

“Proteggere” ricorda il dovere di riconoscere e tutelare l’inviolabile dignità di coloro che fuggono da un pericolo reale in cerca di asilo e sicurezza, di impedire il loro sfruttamento. Penso in particolare alle donne e ai bambini che si trovano in situazioni in cui sono più esposti ai rischi e agli abusi che arrivano fino a renderli schiavi. Dio non discrimina: «Il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l’orfano e la vedova».

“Promuovere” rimanda al sostegno allo sviluppo umano integrale di migranti e rifugiati. Tra i molti strumenti che possono aiutare in questo compito, desidero sottolineare l’importanza di assicurare ai bambini e ai giovani l’accesso a tutti i livelli di istruzione: in questo modo essi non solo potranno coltivare e mettere a frutto le proprie capacità, ma saranno anche maggiormente in grado di andare incontro agli altri, coltivando uno spirito di dialogo anziché di chiusura o di scontro. La Bibbia insegna che Dio «ama lo straniero e gli dà pane e vestito»; perciò esorta: «Amate dunque lo straniero, poiché anche voi foste stranieri nel paese d’Egitto».

“Integrare”, infine, significa permettere a rifugiati e migranti di partecipare pienamente alla vita della società che li accoglie, in una dinamica di arricchimento reciproco e di feconda collaborazione nella promozione dello sviluppo umano integrale delle comunità locali. Come scrive San Paolo: «Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio».

5. Una proposta per due Patti internazionali

Auspicio di cuore che sia questo spirito ad animare il processo che lungo il 2018 condurrà alla definizione e all’approvazione da parte delle Nazioni Unite di due patti globali, uno per migrazioni sicure, ordinate e regolari, l’altro riguardo ai rifugiati. In quanto accordi condivisi a livello globale, questi patti rappresenteranno un quadro di riferimento per proposte politiche e misure pratiche. Per questo è importante che siano ispirati da compassione, lungimiranza e coraggio, in modo da cogliere ogni occasione per far avanzare la costruzione della pace: solo così il necessario realismo della politica internazionale non diventerà una resa al cinismo e alla globalizzazione dell’indifferenza.

Il dialogo e il coordinamento, in effetti, costituiscono una necessità e un dovere proprio della comunità internazionale. Al di fuori dei confini nazionali, è possibile anche che Paesi meno ricchi possano accogliere un numero maggiore di rifugiati, o accoglierli meglio, se la cooperazione internazionale assicura loro la disponibilità dei fondi necessari.

La Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha suggerito 20 punti di azione quali piste concrete per l'attuazione di questi quattro verbi nelle politiche pubbliche, oltre che nell'atteggiamento e nell'azione delle comunità cristiane. Questi ed altri contributi intendono esprimere l'interesse della Chiesa cattolica al processo che porterà all'adozione dei suddetti patti globali delle Nazioni Unite. Tale interesse conferma una più generale sollecitudine pastorale nata con la Chiesa e continuata in molteplici sue opere fino ai nostri giorni.

6. Per la nostra casa comune

Ci ispirano le parole di San Giovanni Paolo II: «Se il “sogno” di un mondo in pace è condiviso da tanti, se si valorizza l'apporto dei migranti e dei rifugiati, l'umanità può divenire sempre più famiglia di tutti e la nostra terra una reale “casa comune”». Molti nella storia hanno creduto in questo “sogno” e quanto hanno compiuto testimonia che non si tratta di una utopia irrealizzabile.

Tra costoro va annoverata Santa Francesca Saverio Cabrini, di cui ricorre nel 2017 il centenario della nascita al cielo. Oggi, 13 novembre, molte comunità ecclesiali celebrano la sua memoria. Questa piccola grande donna, che consacrò la propria vita al servizio dei migranti, diventandone poi la celeste patrona, ci ha insegnato come possiamo accogliere, proteggere, promuovere e integrare questi nostri fratelli e sorelle. Per la sua intercessione il Signore conceda a noi tutti di sperimentare che «un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace».

Dal Vaticano, 13 novembre 2017

Memoria di Santa Francesca Saverio Cabrini, Patrona dei migranti

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 7–13)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

Prima di essere inviati i discepoli sono stati chiamati e amati dal signore. Anche oggi la voce di Gesù risuona ancora a bussare alla porta di tanti cuori. Lui non stanca mai di chiamare anime generose che scelgono di dedicare la propria vita per il vangelo e per i fratelli. La chiamata di Dio è sempre per un servizio e per una responsabilità nei confronti dell'intera umanità. Qualsiasi tipo di chiamata è sempre un dono e va vissuta nella logica del dono e della gratuità, seguendo l'esempio di colui che per primo ha donato totalmente la sua vita per amore dell'umanità bisognosa della misericordia. Gesù coinvolge in maniera diretta e a pieno titolo i suoi nell'opera che il Padre gli ha affidato; da' loro il potere sugli spiriti impuri e di guarire l'uomo da tutto ciò che lo allontana da Dio e dai fratelli. L'invito del Maestro di prendere per il viaggio nient'altro che un bastone non è un semplice invito all'estrema povertà, ma piuttosto una esigenza vitale di tornare all'essenziale per essere realmente la trasparenza di Colui che li manda in mezzo alla gente. La sicurezza dei discepoli sta nella parola del Maestro e nella forza del suo messaggio che agisce in maniera silenziosa, capace di scavalcare tanti confini e le barriere umane. Il discepolo non deve arrendersi, di fronte alla difficoltà e al rifiuto ma è invitato a continuare l'annuncio del Regno di Dio con la testimonianza di vita, portando il messaggio di pace e di speranza a tutti quelli che incontrerà nel cammino della vita.

**Per
riflettere**

Ci diamo tempo per ascoltare la voce del Signore? Siamo pronti all'invito del Maestro oppure siamo chiusi dentro la nostra paura perché sentiamo di non essere all'altezza di ciò che ci propone.

Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera e le nostre azioni a Dio Padre per quanti hanno scelto di seguire Gesù e di servire la Chiesa attraverso la *vocazione alla vita consacrata*.

La sequela di Cristo che desidera guidarci sulle strade della vita, non permette nessun "se" né alcun "ma".

Seguire il Signore esige perciò impegno, fedeltà, coraggio e fede.

Chiediamo al Padre, fonte di ogni vocazione, il dono di seguire il Figlio per servirlo ogni giorno con cuore libero.

Preghiera Iniziale

C'è il segreto della libertà quella vera, batte dentro di te,
come risvegliarsi un mattino col sole, dopo un lungo inverno.

Nel soffrire mio Signore ho incontrato Te, Dio amore,
nel perdono, nel gioire, ho capito che sei luce per me.

Signore sono qui per dirti ancora sì, Luce.

Fammi scoppiare di gioia di vivere, Luce.

Fammi strumento per portare intorno a me, Luce.

E chi è vicino a me sappia che tutto in Te è Luce.

[...] E con le lacrime agli occhi e le mie mani alzate verso Te Gesù,
con la speranza nel cuore e la mia luce in Te paura non ho più.

(Alessandro Gallo dei "Reale")

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 22–40)

Ascolta

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.

Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

In Israele, prima ancora della nascita di Gesù, ci sono persone giuste e pie che sono rese capaci, dall'ascolto della Parola di Dio, di svelare profezie agli uomini. L'azione dello Spirito ha infatti guidato il popolo di Dio fin dalle origini. Gesù si inserisce in questa storia di grazia per darle pieno compimento.

Tra i primi personaggi a riconoscerlo come il Salvatore ci sono questi due “anziani” che non hanno perso la speranza per tutta la durata della loro lunga vita. La benedizione di Simeone è una lode a Dio per il dono che ha ricevuto e anche il riconoscimento che questo grande dono è per il mondo intero. La luce infatti è per tutti gli uomini e svela la gloria del popolo che Dio si è scelto, che ha amato sin dal principio. Da una parte la Gloria, cioè l'Amore che si dona nel mistero della morte e resurrezione; e dall'altra la Luce, perché in Cristo Gesù nessun uomo possa più camminare nelle tenebre.

Proprio oggi, a quaranta giorni dal Natale, la tradizione della Chiesa vive la cosiddetta “candelora”. In questo giorno avviene la solenne processione e benedizione delle candele. Allo stesso tempo, inizia il cammino della Chiesa verso la Pasqua con la profezia di Simeone alla Vergine Maria: “E anche a te una spada trafiggerà l'anima”.

Anna, invece, ha sicuramente vissuto molti anni nella sofferenza, eppure non sembra affatto che la tristezza la posseda. Il suo ruolo nella società è davvero limitato, la sua condizione di vedova e di anziana probabilmente la priva degli affetti e della tenerezza che ogni uomo e ogni donna cercano; il suo stesso nome in ebraico significa “misera”. E allora il riconoscere finalmente che il regno di Dio è vicino agli uomini diventa motivo di gioia, della vera gioia, quella che fa tramutare il pianto in lode, lo sconforto in una profonda consolazione e dona la pace anche al cuore più lacerato.

**Per
riflettere**

Dio è capace di colmare il mio cuore e di rendermi felice, senza aver bisogno di cercare altrove la mia gioia?

Preghiera Finale

Ti chiediamo, Signore, la grazia di incontrare nel nostro cammino persone consacrate consapevoli e gioiose della propria vocazione, capaci di “svegliare il mondo”, di essere testimoni di comunione, fraternità, amore, speranza e fede in un mondo lacerato da guerre e divisioni, egoismi e indifferenza, rassegnazione e disperazione.

Cristo, luce del mondo, vieni! Porta la tua luce nel nostro mondo!

(Fra Daniele Sciacca)

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Dica Israele:

il suo amore è per sempre.

Dica la casa di Aronne:

il suo amore è per sempre.

Dicano quelli che temono il Signore:

il suo amore è per sempre.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 30–34)

Ascolta

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Delle pecore che si ritrovassero senza pastore sarebbero condannate ad una difficile e breve esistenza. Esse sarebbero infatti indifese, inermi di fronte al pericolo e alla voracità degli animali feroci. Allo stesso modo, l'uomo diviene facile preda del nemico quando si scopre senza una guida, quell'unica guida che Gesù stesso ha detto di ricercare in lui ed in lui soltanto.

Papa Francesco ha ricordato spesso l'importanza per i pastori di avere l'odore delle pecore, così come Gesù buon Pastore mostra in questo brano ai suoi apostoli. Infatti, scendendo dalla barca egli non si limita ad insegnare, ma lo fa come conseguenza di un forte sentimento di compassione. Questa parola in italiano la intendiamo come il prendere parte alla sofferenza altrui, con un forte moto di tenerezza ed umanità. In greco invece la parola ha un valore ancora più intenso: si commossero le sue viscere; Gesù vuole dal profondo di sé che l'uomo sia felice.

Quanto cambierebbero le nostre vite e quanta vita riceveremmo se cercassimo il Signore, vivo in mezzo a noi, come queste persone, che addirittura corrono e precedono in trepidante attesa l'arrivo di Gesù, per fermarsi in sua compagnia e godere così della vita eterna!

**Per
riflettere**

A quale pastore mi rivolgo per trovare nutrimento ed essere condotto alla fonte che disseta? Al mio datore di lavoro, al mio superiore, ai miei genitori, al coniuge, al capo del mio partito...?

Preghiera Finale

Signore Gesù, tu sei con noi, vivo e vero nell'Eucarestia.
Signore, accresci la nostra fede. Signore, donaci una fede che ama.

Tu che ci vedi, tu che ci ascolti, tu che ci parli:
illumina la nostra mente perché crediamo di più;
riscalda il nostro cuore perché ti amiamo di più!

La tua presenza, mirabile e sublime,
ci attragga, ci afferri, ci conquisti.

Signore, donaci una fede più grande.

Signore donaci una fede più viva.

(San Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Loda il Signore anima mia:
loderò il Signore finché ho vita,
canterò inni al mio Dio finché esisto.
Non confidate nei potenti,
in un uomo che non può salvare.
Esala lo Spirito e ritorna alla terra:
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.
Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe:
la sua speranza è nel Signore suo Dio,
che ha fatto il cielo e la terra,
il mare e quanto contiene,
che rimane fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
(Salmo 146)

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 29-39)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

In questo brano del Vangelo contempliamo la potenza di Gesù che non solo guarisce una persona, ma permette anche che questa possa immediatamente mettersi al servizio della vita. Infatti, nella casa di Pietro, il Signore guarisce la suocera che si trova a letto con la febbre prendendola per mano. Inoltre, all'imbrunire, Gesù accoglie e guarisce i malati ed i posseduti che la gente aveva portato, speranzosa di ricevere attenzione e sollievo dalle sofferenze. Mentre l'intera società emargina ed esclude da ogni attività questi uomini, Gesù li accoglie e permette loro di reinserirsi all'interno della comunità.

Così facendo, Gesù prende per mano ognuno di noi, ci guarisce grazie alla potenza del suo amore tenero e compassionevole. In questo modo ci libera da ogni debolezza e da ogni limite che impedirebbero di camminare operosamente nella nostra vita.

Inoltre, apprendiamo dal Figlio che per rimanere uniti al Padre diviene indispensabile la preghiera, cioè una relazione autentica con il buon Dio. Per questa ragione, Gesù si alza prima degli altri e si reca in un luogo deserto, per poter sostare del tempo da solo con il Padre. Cogliamo qui l'invito del Signore che ci fa comprendere quanto sia necessario per noi accostarci a lui, talvolta anche in solitudine, nel raccoglimento e nell'ascolto del silenzio e della sua Parola. Vivere nella comunità e per la comunità, servire gli altri ed i bisognosi, alimentare il proprio spirito, hanno come tappa fondamentale l'accogliere l'invito del Padre Celeste e mettersi di fronte a Lui nella verità. Questo diventa così una fonte da cui scaturiscono tutte le opere.

**Per
riflettere**

In che modo la mia vita è servizio totale a Dio, ai miei fratelli e sorelle? Sono convinto della necessità di sostare da solo con Dio per ricevere da Lui la vita?

Preghiera Finale

Signore, vuoi le mie mani per passare questa giornata aiutando i poveri e i malati che ne hanno bisogno?

Signore, oggi ti do le mie mani.

Signore, vuoi i miei piedi per passare questa giornata visitando coloro che hanno bisogno di un amico?

Signore, oggi ti do i miei piedi.

Signore, vuoi la mia voce per passare questa giornata parlando con quelli che hanno bisogno di parole d'amore?

Signore, oggi ti do la mia voce.

Signore, vuoi il mio cuore per passare questa giornata amando ogni uomo solo perché è un uomo?

Signore, oggi ti do il mio cuore.

(Santa Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.

Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.

(Salmo 131)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 53–56)

Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdaronο. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse.

E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.

Il Vangelo di oggi ci fa incontrare Gesù in Galilea, presso Gennèsaret; qui il Signore viene immediatamente riconosciuto e la gente accorre, perché è proprio il Signore colui che li guarirà e li salverà. Per questa ragione lo cercano ovunque, con l'intento di affidargli gli ammalati nel corpo e nello spirito. L'entusiasmo del popolo dinanzi alla scoperta dell'arrivo di Gesù ci fa comprendere che nel cuore di ogni uomo non regna solamente il desiderio di incontrarsi con Lui, di stare con Lui, ma soprattutto il desiderio, grazie a questo incontro salvifico, di essere curati dalle malattie che schiacciano il nostro corpo e la nostra anima. La salvezza per ogni uomo avviene quando finalmente lasciamo che sia Dio a regnare nella nostra vita.

Il tocco simbolico del mantello che guarisce potrebbe ricordarci l'abbraccio tenero del Padre che ci accompagna lungo il cammino della nostra vita, indicandoci la strada da seguire, allontanandoci dal male e dal peccato. Non è il mantello in sé che procura la salvezza, ma la fede in Gesù figlio di Dio, il quale è il solo capace di consolare, guarire e ristabilirci nella giusta relazione con Dio.

Come ci ricorda Papa Francesco in merito al Vangelo di Matteo sull'emoirioisa guarita da Gesù proprio dopo averne toccato il mantello (Mt 9, 20–22), Cristo è l'unica fonte di benedizione da cui scaturisce la salvezza per tutti gli uomini e la fede è la disposizione fondamentale per accoglierla. Gesù, con il suo agire pieno di misericordia, indica alla Chiesa il percorso da compiere per andare incontro ad ogni persona, perché ognuno possa essere guarito pienamente, recuperando la dignità di figlio di Dio.

**Per
riflettere**

Qual è il mantello che devo toccare per essere salvato?

Pregghiera Finale

Inneggiamo alla martire invitta
rifulgente di luce divina.

Inneggiamo alla grande eroina
presso l'ara cosparsa di fior.

Anelante di palpiti sacri,
si diffonde la gioia nel cielo
ed all'ombra del mistico velo
sorga l'inno festoso dei cuor.

Tu che splendi in Paradiso,
coronata di vittoria,
o Sant'Agata la gloria
per noi prega, prega di lassù.

[...] Su! Leviam cittadini l'evviva
al valor centenario possente
di colei che pregava morente
il Signor della vita immortal.

(Inno a Sant'Agata)

Martedì
6 febbraio 2018

1Re 8, 22–23.27–30; Sal 83
Santi Paolo Miki e compagni

Preghiera Iniziale

Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.

Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore.

Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente;
anche la prima pioggia
l'ammanta di benedizioni.

Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.

(Salmo 84)

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 1–13)

Ascolta

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: “Onora tuo padre e tua madre”, e: “Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte”. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

Gesù pone dinanzi all'uomo il comandamento dell'amore che si pone al di sopra di ogni valore e tradizione. Talvolta infatti, questi ultimi divengono sterili e pesanti e non fanno che limitare e mortificare gli uomini.

Alcuni farisei e alcuni scribi giunti da Gerusalemme, dopo un lungo viaggio per incontrare Gesù, osservando i suoi discepoli, gli si rivolgono stupiti da un apparente errore, considerandoli come dei trasgressori delle norme che ormai da tempo si erano consolidate. Essi non si accorgono dunque di trovarsi di fronte al Messia, sono ormai offuscati e abituati a controllare ogni azione e comportamento alla luce dell'osservanza di quelle leggi prettamente umane, che solo in apparenza dimostrano l'osservanza delle leggi di Dio. Invece di essere fonte di purezza e libertà tali norme finivano per divenire una vera e propria schiavitù per tutto il popolo.

Il Cristo mostra invece il vero volto di Dio e si pone in una dimensione filiale, in quanto solo onorando il padre e la madre l'uomo può amare il Padre Celeste.

Venire meno a questa Parola di Vita, addirittura legittimando le proprie azioni come avviene ad esempio tramite il *korban*, inevitabilmente allontana da Dio. Questa usanza veniva praticata per compiere l'offerta al Tempio e secondo la tradizione giudaica l'oggetto non poteva servire più ad altri fini una volta dichiarato "sacro". E nessuno, neanche in caso estrema necessità, poteva più vantare alcun diritto su di esso.

Una norma umana, seppur praticata dalla maggioranza, non può diventare prioritaria rispetto alla Parola di Dio, che rimane immensamente più grande della parola degli uomini, anche ai giorni nostri. Non è lecito alcun atteggiamento che annulli i comandamenti di Dio.

Dio è amore e chiede all'uomo soltanto amore, quell'amore che si fa forte con la cura del prossimo, diventa azione, diventa concretezza, diventa carne da mangiare.

Per riflettere

Annulare la Parola di Dio, che è Parola di Vita, provoca la morte. Quali sono le tante piccole morti quotidiane che sperimento e induriscono il mio cuore?

Preghiera Finale

O Dio, ti domandiamo la nostra fedeltà ai tuoi comandamenti,
condizione perché possiamo aderire all'alleanza
che tu hai proposto a noi, tue creature.
Fa' che traduciamo in pratica ciò che tu ci hai insegnato,
percorrendo la strada della libertà
e vivendo alla tua presenza in comunione con i fratelli.
La tua legge è l'amore: aiutaci a volere e ad amare ciò che tu vuoi
per la nostra felicità e la nostra libertà.

Preghiera Iniziale

Oracolo del peccato nel cuore del malvagio:
non c'è paura di Dio davanti ai suoi occhi;
perché egli s'illude con se stesso, davanti ai suoi occhi,
nel non trovare la sua colpa e odiarla.

Le sue parole sono cattiveria e inganno,
rifiuta di capire, di compiere il bene.

Trama cattiveria nel suo letto,
si ostina su vie non buone,
non respinge il male.

(Salmo 36)

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 14–23)

Ascolta

In quel tempo, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatevi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro».

Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti.

E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

Partire dal presupposto che sia la realtà intorno a noi ad essere sbagliata è un inganno ed impedisce all'uomo di cambiare, di convertirsi. C'è un falso problema, che viene finalmente mostrato, ossia un'esteriorità inutilmente scrupolosa ed organizzata, nella quale con tutta probabilità il nostro mondo contemporaneo incorre ancor più dei farisei; ma anche una vera soluzione: nel Nome del Signore Gesù Cristo possiamo finalmente pulire il nostro cuore! Noi non sappiamo come fare ma gettandosi tra le sue braccia amorevoli è possibile ricevere un cuore di carne che ami!

Grazie alle parole di Gesù si compie una vera e propria rivoluzione: tutto cambia, tutto si evolve e la Buona Notizia libera ognuno di noi dal buio e dalla paura, ci dona la vera gioia.

Gesù chiede apertamente di essere ascoltato e compreso profondamente perché la sua Parola possa finalmente fare luce su un aspetto che ha, fino a quel momento, solamente mortificato ed imprigionato i suoi amati amici. Così in questo Vangelo, che è la continuazione di quello precedente, ci viene mostrato ciò che veramente fa diventare impuri e che imprigiona l'uomo nel peccato e nella schiavitù.

Inizialmente i discepoli chiedono una spiegazione, non capiscono bene ciò che Gesù intende dire loro. Come i discepoli, anche noi abbiamo bisogno della Parola che illumina la nostra vita e rende libere le nostre scelte, abbiamo bisogno di Lui per comprendere ciò che rende impuro l'uomo e lo allontana da Dio. Per comprendere bisogna fidarsi del Maestro che insegna, affidarsi a Lui in ogni passo della nostra esistenza e non farci vincere da tutti i propositi di male che provengono non da Dio ma dal nemico, il divisore. Perché ci possa essere una vera comprensione della Parola, occorre che chi ascolta ponga piena fiducia in colui che ci guida e conosce quale sia il nostro vero bene.

Per riflettere

Cosa esce da me e contamina la mia vita?

Preghiera Finale

Non permettere mai che qualcuno venga a te
e vada via senza essere migliore e più contento.

Sii l'espressione della bontà di Dio.

Bontà sul tuo volto e nei tuoi occhi,
bontà nel tuo sorriso e nel tuo saluto.

Ai bambini, ai poveri e a tutti coloro
che soffrono nella carne e nello spirito
offri un sorriso gioioso.

Dai a loro non solo le tue cure, ma anche il tuo cuore.

(Santa Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Alla fine dei giorni,
[...] affluiranno tutte le genti.
Verranno molti popoli e diranno:
“Venite, saliamo sul monte del Signore,
al tempio del Dio di Giacobbe,
perché ci insegni le sue vie
e possiamo camminare per i suoi sentieri”.
Poiché da Sion uscirà la legge
e da Gerusalemme la parola del Signore.
Egli sarà giudice fra le genti
e arbitro fra molti popoli.
Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,
delle loro lance faranno falci;
una nazione non alzerà più la spada
contro un'altra nazione,
non impareranno più l'arte della guerra.
(Isaia 2)

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 24–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto.

Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia.

Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. Ed egli le rispondeva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». Allora le disse: «Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia».

Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

Siamo dinanzi ad una Parola che ci mostra chiaramente la missione di Gesù che, uscendo dalla Galilea, si incammina verso un territorio pagano per annunciare a tutti popoli la salvezza. Così facendo, anche se Gesù svolge la sua missione innanzitutto fra i giudei, egli decide di non escludere i pagani dalla partecipazione della salvezza. Gesù, che vorrebbe starsene nascosto, si vede invece avvicinato da una donna straniera, che parla un'altra lingua, per implorare la guarigione della figlioletta posseduta dal demonio.

La risposta di Gesù è dura e forte, quasi irritante per la nostra comprensione contemporanea, fondata su una cultura che addirittura costruisce diritti per soddisfare bisogni individuali anche discutibili. Egli afferma che non è giusto privare i giudei del pane, cioè del dono della salvezza, per poi gettarlo ai pagani. La risposta della donna sorprende, in quanto ella si accorge di trovarsi già in una condizione ultima, sotto la tavola mentre i figli mangiano, godendo solo delle briciole che cadono “per caso”. La madre sottolinea però il fatto che i cagnolini non rubano o non tolgono niente a nessuno, semplicemente si accontentano di ciò che viene scartato.

C'è un Padre, ci sono dei figli e c'è qualcuno che pur di entrare nella casa del Padre si umilia, si abbassa così tanto da riconoscersi mendicante, a quattro zampe come un cagnolino.

Con questa immagine, il Vangelo porta quella mamma a proclamare la dimensione universale della salvezza—annunciata già dal profeta Isaia—che ora proprio con Gesù si compie. Pertanto il Figlio dell'uomo accoglie la richiesta della donna, ed impedisce al demonio di possedere il corpo della figlia. Ciò che fa leva sul cuore di Dio sono la bontà e la fede.

Le frontiere della salvezza sono così idealmente aperte oltre il popolo ebraico. Ogni uomo può essere salvato dalla tenera carezza del Signore, indipendentemente dalla sua provenienza. La missione della Chiesa è quella di continuare questa grande opera di evangelizzazione che si allarga nello spazio al mondo intero e per l'eternità proclamare che Gesù Cristo è il Salvatore.

**Per
riflettere**

In che modo il donarmi a Dio e alla Chiesa mi trasforma nell'immagine di Dio che è in me e dà pienezza alla mia vita?

Preghiera Finale

Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue;
essi verranno e vedranno la mia gloria.

Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti
alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan,
alle isole lontane che non hanno udito parlare di me
e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti.
Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore.

(Isaia 66)

Preghiera Iniziale

Dio, per mezzo dei segni sacramentali,
tu operi con invisibile potenza
le meraviglie della salvezza;
e in molti modi, attraverso i tempi,
hai preparato l'acqua, tua creatura,
ad essere segno del Battesimo:
fin dalle origini
il tuo Spirito si librava sulle acque
perché contenessero in germe la forza di santificare;
e anche nel diluvio hai prefigurato il Battesimo,
perché, oggi come allora,
l'acqua segnasse la fine del peccato
e l'inizio della vita nuova.
(dalla liturgia battesimale)

Dal Vangelo

secondo Marco (7, 31–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

Continua il viaggio missionario di Gesù che giunge in una regione pagana, nel territorio della Decàpoli. Anche qui, come in tutti i luoghi in cui si reca, il suo arrivo viene atteso e considerato come una possibilità di guarigione. Per questa ragione, gli viene presentato un uomo che non aveva la facoltà né di parlare, né di udire. Gesù lo conduce lontano dalla folla, e questo ci fa riflettere sul fatto che ci fosse la necessità di un rapporto personale intimo tra lui e l'infermo. Le sue azioni, precise e mirate, ci indicano quanto il Cristo avesse a cuore quell'uomo e la sua guarigione: «gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua» ed ecco che l'infermo riacquista tutti i sensi fino a quel momento mancanti. I gesti di Gesù ci rimandano al momento vissuto da ogni cristiano quando riceve il sacramento del Battesimo. Infatti il sacerdote compie sul battezzato le medesime azioni che Gesù compie sul sordomuto. Il tocco delle orecchie e della bocca sono fortemente simbolici dell'auspicio, nei confronti di chi sta per ricevere il Battesimo, di ascoltare la Parola di Dio e, allo stesso tempo, di annunciare il Vangelo con le proprie labbra. L'ascolto della Parola e l'annuncio della stessa diviene così fondamento della nostra esistenza e unica via che conduce alla salvezza eterna.

Questa Parola riguarda ogni uomo, anche chi fisicamente non è né sordo né muto, ma che ugualmente attende questo segno prodigioso nella propria vita. È sempre viva in noi la necessità di udire le parole del Padre che ci dice: «Effatà!», apriamo le orecchie e il cuore all'ascolto e a Lui.

Gesù nuovamente e in ogni opera che compie, si mette nelle mani del Padre, dal quale scaturisce lo stesso soffio creatore che aveva dato la vita ad Adamo e che dona la vita al sordomuto. Sulla croce, nel momento della morte, il Cristo emetterà il suo spirito che racchiude in sé la potenza creatrice. È con questo atto che ha origine la Chiesa.

**Per
riflettere**

Ci sentiamo partecipi del dono ricevuto con il Battesimo, attraverso il quale siamo rigenerati, per divenire figli adottivi di Dio e professare così pubblicamente la fede ricevuta dal Padre Celeste mediante la Chiesa?

Preghiera Finale

Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete!

Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi».

Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.

Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa.

La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d'acqua.

(Isaia 35)

Preghiera Iniziale

“Se vuoi avere la vita, quella vera ed eterna,
guarda la tua lingua dal male e le tue labbra dalla menzogna.
Allontanati dall’iniquità, opera il bene, cerca la pace e seguila”.

Se agirete così rivolgerò i miei occhi verso di voi
e le mie orecchie ascolteranno le vostre preghiere,
anzi, prima ancora che mi invochiate vi dirò: “Ecco sono qui!”.

Fratelli carissimi, che può esserci di più dolce per noi
di questa voce del Signore che ci chiama?

Guardate come nella sua misericordiosa bontà ci indica la via della vita!

Armati dunque di fede e di opere buone, sotto la guida del Vangelo,
incamminiamoci per le sue vie in modo da meritare
la visione di lui, che ci ha chiamati nel suo regno.

Se, però, vogliamo trovare dimora sotto la sua tenda, ossia nel suo regno,
ricordiamoci che è impossibile arrivarci senza correre verso la meta, operando il bene.

Ma interroghiamo il Signore, dicendogli con le parole del profeta:
“Signore, chi abiterà nella tua tenda e chi dimorerà sul tuo monte santo?”.

E dopo questa domanda, fratelli, ascoltiamo

la risposta con cui il Signore ci indica la via che porta a quella tenda:

“Chi cammina senza macchia e opera la giustizia;
chi pronuncia la verità in cuor suo e non ha tramato inganni con la sua lingua;
chi non ha recato danni al prossimo, né ha accolto l’ingiuria lanciata contro di lui”.

(dalla Regola di San Benedetto, fratello di Santa Scolastica)

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 1–10)

Ascolta

In quei giorni, poiché vi era di nuovo molta folla e non avevano da mangiare, Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione per la folla; ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano».

Gli risposero i suoi discepoli: «Come riuscire a sfamarli di pane qui, in un deserto?». Domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette».

Ordinò alla folla di sedersi per terra. Prese i sette pani, rese grazie, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; recitò la benedizione su di essi e fece distribuire anche quelli.

Mangiarono a sazietà e portarono via i pezzi avanzati: sette sporte. Erano circa quattromila. E li congedò.

Poi salì sulla barca con i suoi discepoli e subito andò dalle parti di Dalmanutà.

Siamo di fronte alla seconda divisione dei pani e dei pesci. Il clima del racconto è di grande compassione: Gesù, seguito nel deserto dai suoi discepoli e da una moltitudine di gente sempre più stremata e affamata, realmente preoccupato si rivolge ai discepoli per renderli partecipi della situazione. Ma questi ultimi si pongono davanti al problema con uno sguardo umano e dapprima considerano la situazione impossibile da affrontare, trovandosi in una zona disabitata con soltanto sette pani e pochi pesciolini. Per questo rispondono con una domanda disfattista e poco fiduciosa della forza della condivisione e dell'amore che regna tra di loro: «Come riuscire a sfamarli di pane qui, in un deserto?». I discepoli rappresentano ognuno di noi che non si affida totalmente ai progetti del Signore e deve continuamente porre delle domande per poter afferrare umanamente la sua grandezza e la sua gloria. Il movente della nostra liberazione ha invece radice nella compassione di Gesù, Egli è capace di capire le nostre vere necessità e le precede, ha una risposta alla nostra angoscia.

Ed ecco che in Gesù si compie il mistero dell'Eucarestia attraverso il quale è possibile contemplare il dono della condivisione del pane con coloro che non lo hanno. La folla riesce così a saziarsi pienamente dell'abbondanza dei pani e dei pesci, come abbondante è la misericordia del Padre. Questa volta, il miracolo della divisione dei pani avviene in pieno territorio pagano e questo può prefigurare la rivelazione dell'eucaristia universale, offerta in pienezza ad ogni uomo. Comprendiamo attraverso questo Vangelo come siamo commensali alla stessa mensa di chi non ha pane; dare il pane agli affamati non è altro che imparare a dare noi stessi, come ci mostra il Signore Gesù nell'Eucarestia.

**Per
riflettere**

Donandoci il pane Gesù dimostra di non essere mai stanco di noi e rinnova la sua misericordia. Riusciamo, dinanzi a tanta grandezza, a non scoraggiarci e ad abbandonare la nostra durezza di cuore?

Preghiera Finale

Se non senti compassione di chi sta con te. Se non senti la fame di chi sta con te.

Se pensi che non sia affar tuo la stanchezza, la fame, di chi sta con te.

Non parlare di amore. Non dire che ami.

Chi ama, soffre insieme. Chi ama, sente la fame dell'altro come sua. E la sfama lui.

Chi ama non permette a nessuno di sfamare il suo amato.

Ma prende quello che ha e comincia a dare, a dare, a dare, a dare, a dare.

E tutto gli si moltiplica in mano.

Perché ciò che è donato, spezzato, per amore, con amore. Basta. Basta sempre.

Siamo ricchi di ciò che abbiamo. Anche se è poco.

E con quello sfamiamo chi amiamo. E quel poco. Basta. Basta sempre.

Chi mi ama. Si sfama solo con me. Non vuole sfamarsi altrove. Vuole quello che ho io.

Anche se è poco. Lo vuole perché è mio. Lo vuole perché vuole me.

(Don Mauro Leonardi)

Preghiera Iniziale

In te, Signore, mi sono rifugiato,
mai sarò deluso;
difendimi per la tua giustizia.
Tendi a me il tuo orecchio,
vieni presto a liberarmi.
Sii per me una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.
Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,
per il tuo nome guidami e conducimi.
Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.
Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.
(Salmo 31)

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 40-45)

Ascolta

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

Si compie, attraverso questa Parola, uno dei miracoli più intensi ed affascinanti operati da Gesù, attraverso l'incontro con un uomo affetto da lebbra, considerato dall'intera società un malato ripugnante, un uomo dimenticato da tutti e che doveva vivere in un luogo isolato, senza nessun contatto e calore umano. Inoltre, la lebbra era considerata segno evidente di un preciso castigo di Dio, motivo per cui questo essere così abietto era abbandonato in solitudine dinanzi al suo destino ineluttabile.

Chiunque avesse anche solo sfiorato un lebbroso avrebbe, a sua volta, contratto la malattia. Nonostante ciò, Gesù accoglie la supplica del lebbroso, il quale riesce a trasformare la sofferenza in preghiera: "Se vuoi, puoi purificarmi!". Il lebbroso non chiede a Gesù di essere semplicemente guarito, ma, con molta precisione, gli domanda di *essere purificato*. È la richiesta che ognuno di noi ha nel proprio cuore, quella di essere completamente guariti, liberati dal peccato che ci affligge per poter finalmente godere della salvezza eterna. Gesù prende la mano di quell'uomo, lo tocca, entrando così in totale comunione con lui, quando ancora è impuro. È questa la carezza paterna che rivolge non solo al lebbroso, ma ad ognuno dei suoi figli desiderosi di vivere pienamente nel suo nome.

Iniziano poi le indicazioni per una "sana convalescenza": la guarigione non è soltanto non avere più la lebbra, bensì iniziare tutta una serie di atteggiamenti che portano a possedere questa vita nuova. La differenza tra il sano ed il malato è che il primo si prende cura di sé, evitando tutto ciò che lo farebbe nuovamente e ben presto ammalare, mentre il malato no.

Ecco che quindi Gesù invita a custodire il dono ricevuto: sono necessari un tempo, un luogo e dei gesti per assimilare la guarigione. Finalmente è possibile mostrarsi in pubblico, addirittura rivolgersi al sacerdote! Purtroppo il lebbroso disattende queste "prescrizioni" e vive secondo gli impulsi la nuova condizione, portando Gesù ad allontanarsi in luoghi deserti.

Per riflettere

Chi sono gli impuri di oggi? Siamo pronti a prendere dei rischi come quello che Gesù ha qui preso su di sé avendo compassione del lebbroso?

Preghiera Finale

Docili all'invito della tua voce materna,
o Vergine Immacolata di Lourdes,
accorriamo ai tuoi piedi presso la grotta,
ove Ti degnasti di apparire per indicare ai peccatori
il cammino della preghiera e della penitenza
e per dispensare ai sofferenti
le grazie e i prodigi della tua sovrana bontà.
O candida Visione di Paradiso,
allontana dalle menti le tenebre dell'errore con la luce della fede,
solleva le anime affrante con il celeste profumo della speranza,
ravviva gli aridi cuori con l'onda divina della carità.
Fa' che amiamo e serviamo il tuo dolce Gesù,
così da meritare la felicità eterna. Amen.

(Papa Pio XII)

Lunedì

Gc 1, 1–11; Sal 118

12 febbraio 2018

Preghiera Iniziale

Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza.

E la pazienza completi l'opera sua in voi,
perché siate perfetti e integri,
senza mancare di nulla.

Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio,
che dona a tutti con semplicità e senza condizioni,
e gli sarà data.

La domandi però con fede, senza esitare,
perché chi esita somiglia all'onda del mare, mossa e agitata dal vento.

Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore:
è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni.

(Lettera di Giacomo)

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 11–13)

Ascolta

In quel tempo, vennero i farisei e si misero a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova.

Ma egli sospirò profondamente e disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno».

Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva.

Il Vangelo di oggi narra una discussione dei farisei con Gesù. I farisei chiedono un segno. Con questa richiesta si dimostrano, apparentemente, disposti a credere, ma a patto che Egli fornisca loro un elemento tangibile della sua grandezza.

È evidente come non ci sia desiderio nel loro cuore di avvicinarsi al Messia, e neppure curiosità autentica, ma solo supponenza che causa cecità e malvagità. Il pregiudizio che hanno acceca a tal punto da risultare impossibile per loro comprendere con i propri occhi il miracolo che è Gesù Salvatore. È infatti totalmente assente in loro la Verità e la via per giungere ad essa, cioè la predisposizione del cuore ad aprirsi all'amore infinito e tenero del Cristo.

Dinanzi a questa incomprensibile richiesta, Gesù sospira profondamente, provando un forte sentimento di tristezza dinanzi a tanta cecità. Per questo pronuncia le seguenti parole: «Nessun segno sarà dato a questa generazione». Il Figlio di Dio si rivela con parole profetiche e non accetta nessun compromesso, è consapevole del fatto che se desse un segno, essi vi troverebbero un motivo per condannarlo in ogni caso.

Non resta che riconoscere che tutta la vita di Gesù viene dal cielo perché tutto proviene dalla volontà e dal cuore del Padre. È questo il segno per noi: la sua vita è Verità. Dio che soffre e ama dalla croce per noi, non ha altri segni da offrire perché ha già offerto tutto.

**Per
riflettere**

I farisei vollero un segno dal cielo. Non furono capaci di credere in Gesù. Avviene la stessa cosa con me. Cosa ho scelto io?

Preghiera Finale

Preghiamo
per la luce
che illumina ogni uomo
che viene in questo mondo;
preghiamo che in questa luce
egli ritrovi la via di Dio.
E preghiamo per coloro
che hanno perduto questa luce
e per coloro che la riscoprono.
(San Giovanni Paolo II)

13 febbraio 2018

Preghiera Iniziale

Il Signore regna, si riveste di maestà:

si riveste il Signore, si cinge di forza.

È stabile il mondo, non potrà vacillare.

Stabile è il tuo trono da sempre,
dall'eternità tu sei.

Alzarono i fiumi, Signore,
alzarono i fiumi la loro voce,
alzarono i fiumi il loro fragore.

Più del fragore di acque impetuose,
più potente dei flutti del mare,
potente nell'alto è il Signore.

Davvero degni di fede i tuoi insegnamenti!

La santità si addice alla tua casa
per la durata dei giorni, Signore.

(Salmo 93)

Dal Vangelo

secondo Marco (8, 14-21)

Ascolta

In quel tempo, i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un solo pane. Allora Gesù li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». Ma quelli discutevano fra loro perché non avevano pane.

Si accorse di questo e disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». «E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». E disse loro: «Non comprendete ancora?».

Continua in questo Vangelo la cecità insita nell'uomo dinanzi alla comprensione vera e profonda della presenza salvifica di Gesù. Questa volta a non capire sono proprio i discepoli.

Precedentemente Gesù si era rattristato vedendo la durezza di cuore dei farisei, ora invece sono i discepoli stessi ad avere il cuore indurito.

All'affermazione: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!», i discepoli non entrano in profondità e in totale comunione con il Maestro, ma si fermano alla cruda interpretazione superficiale della realtà, non andando oltre la constatazione della necessità impellente di sfamarsi.

Dinanzi a questa mancanza nella percezione della verità delle cose, Gesù pone una serie di domande apparentemente dure e forti nei confronti dei discepoli, i quali, pur avendo la grazia della vista non vedono veramente e pur possedendo l'udito, non ascoltano in profondità.

Così, come i farisei, anche i discepoli, malgrado avessero toccato con mano per ben due volte la divisione dei pani, non arrivano ad afferrarne il significato.

È doveroso però distinguere nettamente l'atteggiamento del cuore dei farisei rispetto a quello dei discepoli: la causa dello scontro tra Gesù ed i discepoli non è dovuta a cattiva volontà da parte loro. Infatti, sebbene anche loro non capiscano, tuttavia in loro non c'è alcuna malizia. Qui Gesù si mostra come il buon pastore che accompagna il suo gregge gradualmente alla comprensione della Verità, fino a ritrovarsi dentro di essa.

Questa è la condizione di ognuno di noi che, seppur nell'atteggiamento di disponibilità e di accoglienza della Parola, talvolta ci mostriamo nei nostri grandi limiti di incomprendimento.

Solamente accettando il Messia come Figlio di Dio, diventiamo capaci di aprire gli occhi e di entrare a far parte del Mistero di Dio.

**Per
riflettere**

Qual è oggi per me il lievito dei farisei e di Erode? Quale miracolo, che si è già compiuto nella mia vita, il mio "cuore indurito" mi impedisce di vedere?

Pregheira Finale

Coraggio, fratello che soffri.

C'è anche per te una deposizione dalla croce.

C'è anche per te una pietà sovrumana.

Ecco già una mano forata che schioda dal legno la tua...

Coraggio.

Mancano pochi istanti alle tre del tuo pomeriggio.

Tra poco, il buio cederà il posto alla luce,

la terra riacquisterà i suoi colori

e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga.

(Don Tonino Bello)

Mercoledì
14 febbraio 2018

Gl 2, 12–18; Sal 50; 2Cor 5, 20–6, 2
Mercoledì delle Ceneri
Tempo di quaresima
Santi Cirillo e Metodio

Preghiera Iniziale

Padre, mi abbandono a Te, fa' di me ciò che ti piace.

Qualsiasi cosa tu faccia di me, ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto,

purché la tua volontà si compia in me,

e in tutte le tue creature: non desidero nient'altro, mio Dio.

Rimetto l'anima mia nelle tue mani, te la dono, mio Dio,

con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo.

È per me un'esigenza di amore, il donarmi a Te,

l'affidarmi alle tue mani senza misura

con infinita fiducia: perché tu sei mio Padre.

(Charles de Foucauld)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 1–6.16–18)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

Ciò che Gesù spiega ai suoi discepoli ci potrebbe sembrare, di primo acchito, di facile applicazione, in realtà la tentazione ad esporsi ed apparire il migliore agli occhi della società è sempre forte e presente in noi. Per questo, Gesù utilizza parole chiare ed efficaci, con concreti esempi che rispecchino la situazione dinanzi alla quale facilmente un credente può trovarsi.

Il Signore Gesù ci parla di una ricompensa presso il Padre nei cieli, contrapposta alla ricompensa che si può ricevere dagli uomini sulla terra. E quale è questa ricompensa celeste, se non quella che proviene dal buon Dio che vede nel segreto del cuore? Egli ci conosce fin dal Principio e sa se l'animo umano è mosso secondo uno spirito terreno oppure se lascia spazio per agire al suo Spirito, senza porre un freno ad esso.

Queste tre azioni prese in esame sono l'elemosina, la preghiera e il digiuno. La prima mette in relazione con il prossimo, la seconda con il Padre, mentre l'ultima riguarda il proprio corpo. Eppure tutte e tre sono intersecate e inscindibili, non è possibile sceglierne una trascurando le altre, ma anzi derivano le une dalle altre e si alimentano vicendevolmente.

Tutte queste opere però possono essere anche perfettamente vane ed inutili, oltre a costare sicuramente anche molte energie e fatica a chi le compie. Questo avviene quando si pratica la giustizia come mezzo per divenire celebri e lodati dinanzi alla comunità. Non è infatti ammirato da Dio il fine di colui che compie opere buone con l'intento di essere notato.

Inutile sarà inoltre la pratica frequente dell'elemosina finalizzata a trarre dei vantaggi all'interno della comunità. Il bene fatto nella totale gratuità dell'amore è quello non detto, ma anzi dimenticato da chi lo compie.

Lo stesso accade quando la preghiera o il digiuno si trasformano in un'occasione per mostrarsi ed esibirsi. Chiudersi nella propria stanza—per pregare e digiunare senza mostrarlo facendosi realmente piccoli—rende prioritaria la relazione vera con Dio.

**Per
riflettere**

A nulla vale aprire la bocca per lodare il tuo nome, a nulla vale inneggiarti con canti, perché senza il tuo Spirito è tutta opera umana...

Preghiera Finale

Apri i nostri occhi, Signore,
perché possiamo vedere te nei nostri fratelli e sorelle.

Apri le nostre orecchie, Signore,
perché possiamo udire le invocazioni di chi ha fame, freddo, paura,
e di chi è oppresso.

Apri il nostro cuore, Signore,
perché impariamo ad amarci gli uni gli altri come tu ci ami.

Donaci di nuovo il tuo Spirito Signore,
perché diventiamo un cuor solo ed un'anima sola, nel tuo nome. Amen.

(Santa Madre Teresa di Calcutta)

Giovedì

Dt 30, 15-20; Sal 1

15 febbraio 2018

Preghiera Iniziale

O Chiara, che con la luce della tua vita evangelica
rischiarasti l'orizzonte del tuo secolo,
illumina anche noi che, oggi più che mai,
siamo assetati di verità e di vero amore. [...]

Guarda a tutta la gioventù che cerca
attraverso le vie più disparate di realizzare se stessa
e guidala verso quella pienezza di vita che solo Cristo ci può dare.

Guarda, o Chiara, anche chi è verso il tramonto della vita
e fagli sentire che nulla è perduto

quando ancora rimane il desiderio di ricominciare da capo.

E fa', o Chiara, che tutti, quando saremo giunti alla soglia dell'Eternità,
possiamo come te benedire Dio che ci ha creato per il suo amore! Amen.

(Preghiera a Santa Chiara, patrona degli Spedali Riuniti di Pisa)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 22-25)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?».

Oggi Gesù propone se stesso come unico modello ed esempio da seguire, ci chiede di prendere la propria croce e di seguirlo. L'uomo è libero di compiere una scelta: amare Cristo, la croce, la sua sofferenza, ma può anche scegliere di liberarsi dalla croce e da Cristo. Se però la prima via conduce alla vita eterna, la seconda invece alla morte eterna, perché solo la croce di Cristo è la via della vita.

All'uomo quindi spetta la responsabilità di accogliere questo invito o di rifiutarlo, essendo consapevole del fatto che, rifiutando la Sua proposta, domani non potrà godere della sua vita eterna. Essa è donata a chi oggi lo sceglie nella sua vita. Perché tutto ciò avvenga è necessario donarsi totalmente, lì dove siamo stati posti, senza riserve ed imposizioni di limiti. La vita così non sarà più persa e sprecata, come apparentemente sembrerebbe, ma invece ci sarà restituita nella sua grandezza da Dio. Se invece l'avremo tenuta per noi, allora essa sarà perduta per l'eternità.

Il Signore vuole che tutti gli uomini arrivino alla conoscenza della verità, per questo ci chiama continuamente e ci invita a partecipare con Lui alla sua sofferenza, la stessa che permetterà la nostra salvezza. Con le parole di Sant'Efrem la nostra fiducia non viene meno: "Il Signore ha colorato la sua Parola di bellezze svariate, perché coloro che la scrutano possano contemplare ciò che preferiscono. Ha nascosto nella sua parola tutti i tesori, perché ciascuno di noi trovi una ricchezza in ciò che contempla. La sua parola è un albero di vita che, da ogni parte, ti porge dei frutti benedetti. Essa è come quella roccia aperta nel deserto, che divenne per ogni uomo, da ogni parte, una bevanda spirituale. Colui al quale tocca una di queste ricchezze non creda che non vi sia altro nella parola di Dio oltre ciò che egli ha trovato. Si renda conto piuttosto che egli non è stato capace di scoprirvi se non una sola cosa tra molte altre. Ciò che non hai potuto ricevere subito a causa della tua debolezza, ricevalo in altri momenti con la tua perseveranza".

**Per
riflettere**

Il messianismo di Gesù è di sottomissione e di abbassamento e tuttavia culminerà con l'innalzamento per la salvezza del misero. Sono alla ricerca della mia gloria o della gloria di Dio?

Preghiera Finale

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi,
non resta nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli arroganti,
ma nella legge del Signore trova la sua gioia,
la sua legge medita giorno e notte.
[...] Perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio
né i peccatori nell'assemblea dei giusti,
poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti,
mentre la via dei malvagi va in rovina.

(Salmo 1)

Venerdì

Is 58, 1-9a; Sal 50

16 febbraio 2018

Preghiera Iniziale

Non è piuttosto questo il digiuno che voglio:
sciogliere le catene inique,
togliere i legami del giogo,
rimandare liberi gli oppressi
e spezzare ogni giogo?

Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato,
nell'introdurre i miseri, senza tetto,
nel vestire uno che vedi nudo,
senza trascurare i tuoi parenti?

Allora la tua luce sorgerà come l'aurora,
la tua ferita si rimarginerà presto.

Davanti a te camminerà la tua giustizia,
la gloria del Signore ti seguirà.

(Isaia 58)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 14-15)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

Il Vangelo di oggi ci richiama al senso cristiano del digiuno, che è quello dell'attesa dello sposo. È ciò che ci dice Gesù dinanzi alle perplessità dei farisei e dei discepoli di Giovanni, che digiunavano per affrettare la venuta del Messia e per disporsi ad accoglierlo, mentre i suoi discepoli non seguivano, fino a quel momento, tale pratica. Il Figlio del Padre si serve dell'immagine del banchetto per aiutare i discepoli di Giovanni a non scandalizzarsi per il fatto che i suoi discepoli non digiunassero. Egli fa riferimento allo sposo ed ai suoi amici, i quali durante la festa delle nozze non possono digiunare: si tratta infatti di un grande giorno di festa! Ma quando lo sposo non ci sarà più, ecco che quello sarà un giorno di lutto ed allora potranno digiunare.

Effettivamente quando siamo vicini alla persona che amiamo, ci sentiamo al sicuro. Alla stessa maniera quando lo Sposo, che è Cristo nostro Signore, è accanto a noi, il nostro cuore si rasserena: è l'effetto di sentirsi amati e protetti. Quando Gesù è con noi nella preghiera, non è il momento di digiunare, bisogna solo ricevere il suo amore. Quando però ci sentiamo lontani da questa presenza, andiamo in crisi e questo è il momento del digiuno, che non è altro che conversione profonda, predisposizione di cuore, ricerca di comunione con Dio e con gli altri. Se il digiuno è accompagnato dalla conversione, esso diviene una forza che anima la nostra vita e ci fa partecipare alla passione, morte e risurrezione di Gesù. Solo in quel momento la nostra vita cambierà, accettando di porre il nostro cuore lì dove trova rifugio e conforto, cioè al centro del cuore di Dio.

**Per
riflettere**

Il nostro digiuno è autentico e solidale senza ipocrisia ed esteriorità? Siamo desiderosi di vivere il banchetto nuziale insieme allo sposo?

Preghiera Finale

Gesù, verità eterna e nostra vita,
come una mendicante imploro la tua Misericordia per i peccatori.
Cuore dolcissimo del mio Signore pieno di compassione e di misericordia,
io ti supplico per essi.

O Cuore, sorgente di Misericordia,
da cui scaturiscono sull'intera umanità raggi di grazie incomparabili,
chiedo da te luce per coloro che sono nel peccato.

(Santa M. Faustina Kowalska)

17 febbraio 2018

Preghiera Iniziale

Signore misericordioso,
tu mi hai dato il coraggio di sentire
che hai bisogno di me,
dammi ancora la forza di amare gli esclusi
tanto quanto tu mi ami
e hai bisogno di me.
Signore,
tu sai che essere escluso
significa essere il più povero tra i poveri.
Un uomo ricco
o una donna benestante
possono essere esclusi,
come possono esserlo i poveri,
di questa piccola terra che tu ci hai dato.
Fa' che siamo tutti ricchi
nel tuo Regno sulla terra,
sapendo che tu hai bisogno di noi, e che noi abbiamo bisogno
l'uno dell'altro.
Il tuo amore, la tua misericordia
e la tua presenza
sono i tesori più grandi
nella mia vita.
(Santa Madre Teresa di Calcutta)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 27-32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

Il Vangelo di oggi presenta Gesù che si rivolge a un uomo pubblicano di nome Levi, odiato ed escluso dalla maggior parte del popolo per il suo ruolo nel riscuotere le tasse per Roma. Quest'uomo, rifiutato dalla comunità, non lo è dal Figlio dell'uomo, il cui sguardo va oltre e non solo si rivolge a lui, ma lo invita persino a seguirlo, gli rivolge una chiamata radicale. Con altrettanta radicalità Levi si mette in cammino con Gesù, abbandona ogni cosa e si apre alla nuova vita offertagli.

Come anche per Zaccheo, questa prospettiva di vita nuova riempie di gioia autentica il futuro apostolo ed evangelista San Matteo. Una gioia che si concretizza in un festeggiamento nel quale sono presenti tanti altri "colleghi" della vita precedente di Levi.

La condivisione di Gesù con un peccatore provoca ovviamente la protesta dei farisei e degli scribi, i quali non comprendono il motivo per il quale Gesù non si rifiuti di condividere la tavola con tali persone. La risposta di Gesù fa ben intendere che egli sia venuto proprio per i peccatori, per coloro i quali sono più lontani da Dio e che necessitano maggiormente del suo perdono per tornare a vivere e gioire in Lui eternamente.

Il Signore Gesù è venuto per riunire la gente dispersa e peccatrice, per rivelare il vero volto di un Dio misericordioso che non ci giudica, non ci respinge quando pecciamo, ma che invece attende il pentimento: ci accoglie e ci abbraccia.

Il passato di Levi, come il nostro, non conta più. Ciò che effettivamente conta, è la chiamata di Gesù a seguirlo e a condividere con lui il Regno dei Cieli. A partire da quel momento di condivisione piena con lui ci renderemo conto di come non ci sia grazia più grande di essere chiamati da Gesù. Dove c'è la chiamata di Gesù, c'è l'apertura ad un futuro nuovo, dove le catene del peccato sono state spezzate!

**Per
riflettere**

Cosa stavo facendo quando il Signore mi ha chiamato? Provo a richiamare la memoria pensando alla grande gioia che la sua voce mi ha provocato!

Preghiera Finale

«Andate...», dici a ogni svolta del Vangelo.

Per essere con Te sulla Tua strada occorre andare anche quando la nostra pigrizia ci scongiora di sostare.

Tu ci hai scelto per essere in un equilibrio strano.

Un equilibrio che non può stabilirsi né tenersi
se non in movimento,
se non in uno slancio.

Un po' come una bicicletta che non sta su senza girare,
una bicicletta che resta abbandonata contro un muro

finché qualcuno non la inforca
per farla correre veloce sulla strada.

(Madeleine Delbrêl, Spiritualità della bicicletta)

Preghiera Iniziale

Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo con i suoi abitanti.

È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito.

Chi potrà salire il monte del Signore?

Chi potrà stare nel suo luogo santo?

Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli,
chi non giura con inganno.

(Salmo 24)

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 12–15)

Ascolta

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Il Vangelo di Marco ci presenta Gesù che, sospinto dallo Spirito di Dio, si reca nel deserto, dove si prepara per compiere la sua missione. Ancora una volta interviene nella vita di Gesù lo Spirito di Dio, il quale gli indica che cosa deve fare per realizzare il suo progetto di salvezza. Lo Spirito lo spinge nel luogo in cui è più presente il diavolo, il tentatore, la cui missione è ben evidente: dividere e separare da Dio, condurre l'umanità verso l'abisso del Male. Gesù, recandosi nel deserto, si mostra docile all'azione dello Spirito. Qui viene messo alla prova e lotta contro la tentazione, combattendo contro il nemico e le sue tenebre.

Ed è proprio in quel deserto, costantemente tentato, che dimora quaranta giorni, convivendo con bestie selvatiche ed entrando in profonda e piena comunione con tutta la creazione. Anche gli angeli nel deserto gli si accostano e lo servono, lo riconoscono quale vero Dio e vero uomo.

Gesù non cede alla visione del trionfo del Regno dei Cieli, non si dimentica dei suoi figli che hanno bisogno della sua guida per ricevere la salvezza eterna e non viene meno la sottomissione al Padre suo.

Quando Giovanni, colui che ha preparato la via del Signore, viene arrestato, Gesù si reca in Galilea e annuncia la Buona Notizia al suo popolo: l'alleanza tra Dio ed il suo popolo è stata stretta in un patto non più infrangibile che avrà il suo pieno compimento sulla Croce.

Gesù è ormai vincitore su Satana e la sua vittoria sarà la luce per l'intera umanità che, se lo seguirà e si convertirà, sarà salva.

**Per
riflettere**

Lo Spirito dunque è capace di spingere anche nel deserto. Confido di non essere da solo quando la vita intorno a me diventa arida?

Preghiera Finale

Spirito Santo, dono del Cristo morente,
fa' che la Chiesa dimostri di averti ereditato davvero.

Trattienila ai piedi di tutte le croci.

Quelle dei singoli e quelle dei popoli.

Ispirale parole e silenzi, perché sappia dare significato al dolore degli uomini.

Così che ogni povero comprenda che non è vano il suo pianto,
e ripeta con il salmo: "Le mie lacrime, Signore, nell'otre tuo raccogli".

Rendila protagonista infaticabile di deposizione dal patibolo,
perché i corpi schiodati dei sofferenti trovino pace sulle sue ginocchia di madre.

In quei momenti poni sulle sue labbra canzoni di speranza.

E donale di non arrossire mai della Croce,
ma di guardare ad essa come all'antenna della sua nave,
le cui vele tu gonfi di brezza e spingi con fiducia lontano.

(Don Tonino Bello)

Lunedì

19 febbraio 2018

Lv 19, 1–2.11–18; Sal 18

Preghiera Iniziale

Signore, apri il mio sguardo su di Te,
ogni volta che sei “piccolo”, indifeso,
impaurito, denigrato, solo,
e sei lì davanti a me,
io che mi domando dove trovarti.

Liberami dai miei giudizi
che incarcerano gli altri.

Fa' che la mia vita sappia dell'eternità del tuo Amore
poiché ogni mia azione è un sì o un no all'Amore
e non è scissa da ciò che è eterno.

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 31–46)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, sederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”.

Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”.

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”.

Anch'essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me”.

E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Oggi siamo esortati ad accettare che la nostra esistenza è chiamata a qualcosa di eterno. Non è banale arrivare a convincersi che c'è un esito nella nostra vita! In questa dimensione vivere pensando che il male ed il bene si equivalgano diventa impossibile. Una sorta di "6 politico per tutti" non rappresenta il modo di agire di Dio. È necessario prendere sul serio questa irreversibilità delle cose, la misura delle quali è l'amore.

Per questo Gesù oggi invita a donarsi incondizionatamente agli altri, senza conoscere limiti nel donarsi perché nella misura in cui si dona al prossimo, alla stessa maniera si riceverà da Dio. Quando si dona, non ci sono misure e calcoli alcuni, perché se così fosse, ecco che il nostro cuore diverrebbe freddo e non disponibile ad amare.

In me sarà trovata misericordia, se quando sono stato visitato da chi cercava aiuto in me non ho voltato lo sguardo. È questo il parametro dell'eternità! Ogni atto che compiamo è aperto in essa ed è più grande di ciò che percepiamo.

Possiamo allora pensare al giorno ultimo della vita, senza rimanere terrorizzati, con la speranza che Dio ci darà la grazia di avere il tempo di chiedere perdono, di dire alle persone "ti voglio bene" e di ringraziare le persone e Dio stesso. Per questo preghiamo, anche con le parole di Sant'Andrea Avellino, per essere liberati dalla morte improvvisa.

Per riflettere

Quale passo concreto posso fare per convertire finalmente il cuore e tutto me stesso a Dio? Credo, o Signore, che tu sei il segno più grande dell'amore del Padre.

Preghiera Finale

Gloriosissimo sant'Andrea Avellino, che sei venerato come protettore contro la morte improvvisa, fiduciosamente Ti preghiamo di preservarci da un male così pericoloso e frequente.

Gloriosissimo Santo, se mai per i giusti giudizi di Dio noi dovessimo essere colpiti da malattie o disgrazie che mettono improvvisamente in pericolo la nostra vita, Ti preghiamo di ottenerci almeno il tempo per ricevere i Santi Sacramenti e morire in grazia di Dio.

Gloriosissimo Santo, che patisti prima di morire per gli assalti del demonio una fiera agonia, dalla quale Ti liberarono la Beatissima Vergine Maria e san Michele arcangelo, Ti preghiamo di aiutarci nel punto della nostra morte.

Preghiera Iniziale

Amore misericordioso,
Ti preghiamo,
non venire meno!
Amore misericordioso,
sii infaticabile!
Sii costantemente più grande
di ogni male,
che è nell'uomo e nel mondo.
Sii più grande di quel male,
che è cresciuto nel nostro secolo
e nella nostra generazione!
Sii più potente
Con la forza del Re crocifisso!
"Beato il suo regno che viene".
(Santo Giovanni Paolo II)

Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

La preghiera che Gesù ci ha insegnato inizia con il riconoscersi figli di un Padre, buono e misericordioso. Questo non sembra però sufficiente per avere la vita: Gesù stesso sembra precisare bene le conseguenze che ci sono nella quotidianità a partire dalla nostra relazione con il buon Dio. La dimensione comunitaria diventa fondamentale: non si è figli unici, seppur amati in modo unico ed eterno, ma la propria relazione con il Padre scaturisce dalla nostra relazione con “gli altri”! Il perdonare l’altro implica il fatto che si riceva un torto (una maldicenza, un furto, un tradimento, un’illazione, essere oggetto di ironia...), il non riuscire a perdonare e riconciliarsi ci toglie dallo sguardo di Dio, fondamento necessario per una vita piena quanto lo è lo sguardo dei genitori che accompagna un bambino nella crescita, nelle cadute, nelle gioie, nello stupore delle scoperte. Senza ricevere questo sguardo d’amore la vita diventa inevitabilmente isolata, abbandonata, triste. Nella Bibbia non si cerca di dimostrare l’esistenza di Dio, questa viene data per certa, è l’origine di tutto. Le Sacre Scritture, che Gesù porta a compimento, raccontano come stare davanti a Dio, come conoscerlo, come amarlo, come accogliere il suo amore gratuito e quanto è grande il dono ricevuto. Un dono talmente infinito ed eterno da permettere ad ogni uomo di non stancarsi mai di perdonare.

Per ricevere la grazia di agire come Gesù ci insegna, per abbandonare ogni tentazione di misurare l’amore di Dio, bisognerà ispirarsi al Padre nostro che è nei Cieli. Questo è un invito che Gesù fa a tutti, non solo al popolo che lo ascolta, ma a tutta la popolazione, a tutte le generazioni che vogliono vivere nel suo nome.

Non si tratterà di sforzarsi, ma invece di conoscersi, di avere chiara la piccolezza del proprio cuore e, una volta accettata questa limitatezza, aprirsi all’infinita misericordia del Padre.

Per riflettere

Ogni parola della preghiera che ci hai insegnato racchiude in sé molteplici significati per la mia vita e la mia giornata di oggi. Mi soffermo su una specifica invocazione del Padre Nostro, la ripeto e la “assaporo” rivolgendomi a Te.

Preghiera Finale

Rapisca, ti prego, o Signore,
l’ardente e dolce forza del tuo amore la mente mia
da tutte le cose che sono sotto il cielo,
perché io muoia per amore dell’amor tuo,
come tu ti sei degnato di morire
per amore dell’amor mio.
(San Francesco d’Assisi, Absorbeat)

Preghiera Iniziale

Al malvagio Dio dice:

“Perché vai ripetendo i miei decreti
e hai sempre in bocca la mia alleanza,

tu che hai in odio la disciplina
e le mie parole ti getti alle spalle?

Se vedi un ladro, corri con lui
e degli adùlteri ti fai compagno.
Abbandoni la tua bocca al male
e la tua lingua trama inganni.

Ti siedì, parli contro il tuo fratello,
getti fango contro il figlio di tua madre.

Hai fatto questo e io dovrei tacere?

Forse credevi che io fossi come te!

Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia accusa.

Capite questo, voi che dimenticate Dio,
perché non vi afferri per sbranarvi
e nessuno vi salvi.

Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora;
a chi cammina per la retta via
mostrerò la salvezza di Dio”.

(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 29–32)

Ascolta

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

Nel 2018 forse anche noi cattolici ci siamo disabituati all'idea di un giorno del giudizio, ma Gesù ci dà l'occasione ancora una volta di pensare a questo momento. Per i primi cristiani era un pensiero praticamente quotidiano, essi attendevano veramente la seconda venuta di Gesù ancora durante la loro vita. Ritroviamo numerose lettere paoline su questo tema e sono diversi anche i passi del Vangelo che ci parlano, spesso con parole forti, di questo momento tanto atteso, ma che forse può anche spaventare! Se quello della paura non è il vero volto del Padre Celeste, allora vuol dire che le parole di Gesù, se prese seriamente, possono davvero far cambiare rotta anche all'uomo più malvagio, perché scopra che l'esistenza non si consuma unicamente in questa vita e che ci attende un'eternità nell'amore di Dio già da oggi.

Nonostante le atrocità della città di Ninive, Dio non si è dimenticato di quel popolo ed ha mandato un uomo, Giona, perché annunciasse ed implorasse la conversione degli abitanti. Con grande sorpresa di Giona stesso, questa conversione avvenne: l'uomo non è capace di convertire gli altri, ma è sempre la potenza di Dio che converte.

Diventa urgente per noi accettare Gesù come parametro della storia, come giudice, non come qualcuno a cui chiedere dei semplici segni. Sulla base di questo parametro tante cose che pensiamo importanti, fondamentali, addirittura essenziali, si ridimensionano inevitabilmente. Questo permette di focalizzare meglio la nostra esistenza e ciò che decide l'eternità della nostra vita.

Per riflettere

Sono certo della potenza della preghiera di intercessione per la conversione anche dell'uomo più lontano da Dio, o mi accontento dello stigmatizzare e disprezzare le cattive condotte di cui vengo a conoscenza?

Preghiera Finale

[...] E sono sicuro, mio Dio, che Tu m'ami
e che in questa vita così ostacolata,

stretta tutt'intorno dalla famiglia, dagli amici e da tutti gli altri,
non può mancare quel deserto in cui ti s'incontra.

Non si arriva mai al deserto senza avere attraversato molte cose,
senza essere affaticati da una lunga strada,
senza strappare i propri occhi al loro orizzonte abituale.

[...] Perché noi siamo fatti così che non possiamo preferirti senza un minimo di lotta,
e Tu, nostro Diletto, sarai sempre messo da noi sulla bilancia con questo fascino,
con questa ossessione logorante delle nostre quisquiglie.

(Madeleine Delbrêl, I nostri deserti)

Preghiera Iniziale

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza
soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te,
suo Signore, risorto e nella gloria.

Hai voluto che i tuoi ministri
fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione
per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore:
fa' che chiunque si accosti a uno di loro
si senta atteso, amato e perdonato da Dio.

(Dalla preghiera di Papa Francesco per il Giubileo)

Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 13-19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Gesù sceglie un luogo come Cesarea di Filippo—che si estendeva ai piedi del monte Ermon, ed una delle sue grotte era dedicata al dio Pan—per essere riconosciuto come Cristo (cioè “l’unto” con l’olio del re, del sacerdote e del profeta, il Messia tanto atteso), Figlio del Dio vivente. Egli pone una domanda fondamentale, sulla quale si decide il destino di ogni uomo: “Voi chi dite che io sia?”. La risposta dei discepoli, i quali riportano le voci della gente, indica insicurezza, non fermezza, ma solo supposizioni.

La fede dell’uomo, però, non può porre le basi su un terreno instabile ed indeciso, bensì ha bisogno di una base solida ed incrollabile alla quale sostenersi.

I discepoli rispondono ricordando quello che hanno sentito dire dagli altri su di lui. Ma riconoscere Gesù come Messia non è frutto di un ragionamento umano o di influenze esterne, è un dono che ci viene offerto se apriamo il nostro cuore alla tenerezza fedele del Padre. È proprio quello che fa Pietro, il quale, nonostante le sue umane debolezze, non ha dubbi sull’identità di Cristo.

Dopo la professione di fede è a Pietro che vengono affidate le chiavi del Regno. Per noi cattolici Pietro è un punto di riferimento, il punto di partenza dal quale il nostro cammino di fede può nascere ed evolversi. Egli, prima uomo debole e pauroso, è colui che rinnega per tre volte Gesù; poi fervido assertore della verità e martire per testimoniare la propria fedeltà, ci fa riflettere sul fatto che essere amati da Dio non preveda la nostra bravura, ma sia solo frutto della grazia, gratuitamente ricevuta.

Come Pietro è fermo nella fede non per merito suo, ma per intercessione di Gesù, così anche ogni uomo, aprendo le porte a Cristo Salvatore e vivendo la grazia proveniente dai Sacramenti nella Chiesa, potrà essere finalmente liberato dal peccato e dalla morte.

**Per
riflettere**

Anche noi, come Pietro, siamo disposti e realmente pronti a dare la vita per Cristo?

Preghiera Finale

Spirito di Dio, fa’ della tua Chiesa un rovetto che arde di amore per gli ultimi.

Alimentane il fuoco col tuo olio, perché l’olio brucia anche.

Da’ alla tua Chiesa tenerezza e coraggio. Lacrime e sorrisi.

Rendila spiaggia dolcissima per chi è solo e triste e povero.

Disperdi la cenere dei suoi peccati. Fa’ un rogo delle sue cupidigie.

E quando, delusa dei suoi amanti, tornerà stanca e pentita a te,

coperta di fango e di polvere dopo tanto camminare,

credile se ti chiede perdono. Non la rimproverare.

Ma ungi teneramente le membra di questa sposa di Cristo

con le fragranze del tuo profumo e con l’olio di letizia.

E poi introducila, divenuta bellissima, senza macchie e senza rughe,

all’incontro con lui perché possa guardarlo negli occhi senza arrossire,

e possa dirgli finalmente: Sposo mio.

(Don Tonino Bello, Preghiera allo Spirito Santo)

Preghiera Iniziale

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.
Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti può resistere?
Ma presso di te è il perdono:
così avremo il tuo timore.
Io spero, Signore.
Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.
L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.
Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.
Egli redimerà Israele
da tutte le sue colpe.
(Salmo 130)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 20–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai”; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinèdrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!».

Chi di noi può dire in cuor suo di non essersi mai adirato con il fratello? O di aver chiamato qualcuno “stupido”, pensando anche che non fosse un insulto così grave? Oppure “pazzo”, quando per avvenimenti—di cronaca e non—rimaniamo profondamente turbati dalle azioni dell’uomo e sono dunque la realtà e l’oggettività a evidenziare tale condizione di un fratello?

Proprio per questo il Vangelo che oggi ci viene donato ci fa riflettere sulla giustizia, necessaria per entrare nel regno dei cieli, che è molto differente da quella della legge ufficialmente riconosciuta. In particolar modo, Gesù vuol fare intendere al suo popolo che la vera ed unica pratica della giustizia è l’amore, quella “sapienza di Dio che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria” (dalla prima lettera ai Corinzi). Si tratta di una giustizia che inevitabilmente supera quella dei farisei e degli scribi.

Se da un lato quindi pensiamo che non compiremmo mai un’azione così grave come togliere la vita a qualcuno, il Figlio di Dio ci riporta alla mente tutte le volte in cui in realtà lo abbiamo fatto. Gesù propone esempi di vita concreta che richiedono attenzione e delicatezza estrema nei nostri rapporti di fratellanza.

Ciò che è impossibile all’uomo è possibile però a Dio, così è a Lui che chiediamo di allontanare da noi ogni atteggiamento che in un modo o nell’altro possa condurre all’assassinio: la rabbia, l’insulto, la non riconciliazione, l’assenza nel nostro cuore della capacità di perdonare il fratello.

Come possono dunque gli occhi degli uomini vedere la vera sapienza? Sempre San Paolo ci mostra che Dio stesso l’ha rivelata “per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio”.

Per riflettere

Chi mi sa dire cose belle forse non mi aiuta molto, chi mi sa far fare cose belle come Gesù mi è veramente utile.

Preghiera Finale

Preghiamo per tutti coloro che sono vittime di persecuzione in nome della fede
e per tutti i “martiri nascosti” del nostro tempo

con le parole pronunciate da san Policarpo prima del martirio:

«Signore, Dio onnipotente, Padre del tuo diletto e benedetto Figlio Gesù Cristo,

per mezzo del quale ti abbiamo conosciuto;

Dio degli Angeli e delle Virtù, di ogni creatura

e di tutta la stirpe dei giusti che vivono al tuo cospetto:

io ti benedico perché mi hai stimato degno in questo giorno e in quest’ora

di partecipare, con tutti i martiri, al calice del tuo Cristo,

per la risurrezione dell’anima e del corpo nella vita eterna,

nell’incorruttibilità per mezzo dello Spirito Santo.

Possa io oggi essere accolto con essi al tuo cospetto

quale sacrificio ricco e gradito, così come tu, Dio senza inganno e verace,

lo hai preparato e me l’hai fatto vedere in anticipo e ora l’hai adempiuto.

Per questo e per tutte le cose io ti lodo, ti benedico, ti glorifico

insieme con l’eterno e celeste sacerdote Gesù Cristo, tuo diletto Figlio,

per mezzo del quale a te e allo Spirito Santo sia gloria ora e nei secoli futuri. Amen».

Sabato

Dt 26, 16–19; Sal 118

24 febbraio 2018

Preghiera Iniziale

Tanti sono i miei debiti, al di sopra di ogni numero,
eppure non sono tanto sorprendenti quanto la tua misericordia.

Molti sono i miei peccati,
eppure saranno sempre pochi, in confronto al tuo perdono...

[...] Ecco che essi sono... come una bolla di acqua
che per la tua pioggia abbondante,
scompare subito...

Tu doni il sole ai cattivi e ai buoni,
e fai piovere per ambedue senza distinzione.
Per gli uni la pace è grande a motivo dell'attesa della ricompensa...

Ma a coloro che hanno preferito la terra
perdoni per misericordia:
dai anche a loro un rimedio di vita, insieme con i primi;
aspetti sempre che tornino a te.

(Sant'Ilario di Poitiers)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 43–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

In questo Vangelo si cita l'antica legge che domina la cultura del tempo, secondo la quale odiare chi non vuole il bene per noi, è qualcosa di naturale e ben giustificato. Forse ciò non è molto dissimile dalla vita odierna, dalle leggi—scritte o non scritte—che regolano le nostre relazioni, nel condominio, nel lavoro o tra gli Stati. Gesù invece propone un nuovo modello da seguire, l'unico modello che conduce ad amare. Per questo, invita i suoi discepoli a non seguire ciò che di consueto a quel tempo veniva presentata come unica possibilità di convivenza all'interno della società. Il Cristo sottolinea con forza che il vero amore non può adeguarsi a ciò che si riceve dagli altri, che procuri sofferenza o gioia, pace o conflitto interiore.

Amare coloro che ci amano, che ci apprezzano e ci rendono appagati è abbastanza naturale. Ma l'inclinazione del cristiano deve andare oltre, ponendosi in atteggiamento di ascolto, dialogo e comprensione. Solo non mettendo se stessi al centro, ma mostrandosi aperto all'altro, accettando le sue fragilità e le sue zone d'ombra, si potrà sperimentare il vero amore e la perfezione del Padre celeste.

L'amore è totalmente gratuito e deve volere il bene dell'altro, senza considerare ciò che l'altro fa per me. L'invito di Gesù ai suoi discepoli è l'invito di Dio ad ognuno di noi, perché proprio in questo consiste l'amore di Gesù per noi: amore incondizionato e totale nei confronti di chi l'ha tradito, umiliato e messo in Croce.

Perfetto è il Figlio che confida in suo Padre, che spinge ad aprirsi a tutti, amici e nemici.

**Per
riflettere**

Chi riconosco come nemico? Adesso so chi il Signore mi sta chiedendo di amare.

Preghiera Finale

Signore,
il tuo invito è tanto difficile.
Rileggo le mie giornate e mi ritornano in mente
tante situazioni “nemiche”, parole e atteggiamenti che mi feriscono.
Voglio affidare a Te, che conosci il mio cuore e lo scruti,
tutto ciò che mi impedisce di amare davvero,
voglio mettere nelle tue mani queste realtà dolorose per me.
Aiutami.

Preghiera Iniziale

Signore,
mi metto in cammino per raggiungerti e incontrarti.
Fa che tutta la mia vita sia un grande viaggio
per scopriarti, conoscerti e amarti.
Fa che diventare tuo discepolo sia lo scopo
di tutto il mio camminare nella vita.
Fa che tutto ciò che ho conosciuto e imparato da te,
ora diventi patrimonio della mia esistenza e di quella del mio prossimo.
Perché io lo possa trasmettere con la testimonianza della vita,
che si nutre di fede e di amore.

Dal Vangelo

secondo Marco (9, 2–10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Il Vangelo di oggi ci racconta la possibilità offerta ai discepoli di vedere il vero volto di Gesù, il Figlio amato di Dio. Gesù sceglierà un alto monte per rivelarsi e trasfigurarsi, simbolicamente il luogo in cui Dio si è sempre mostrato al suo popolo. Inoltre, la Trasfigurazione avviene con la presenza di due personaggi che rivestono un'importanza fondamentale nell'Antico Testamento. Mosè ed Elia rappresentano l'uno la Legge e l'altro la Profezia, e avevano annunciato sia la venuta del Messia che la sua morte e passione. Costoro però hanno ormai terminato la loro funzione: non si rivolgono ai discepoli, non parlano al popolo, si trovano accanto a Gesù, in atto di conversare con lui. I due sono dei semplici testimoni di colui che è l'unica verità e l'unico mediatore della salvezza: tutto si sta avviando verso il pieno compimento.

Attraverso la Trasfigurazione Gesù appare mediante il candore straordinario delle sue vesti, il cui colore bianco risplende magnificamente su Pietro, Giacomo e Giovanni, i discepoli coinvolti nell'evento straordinario. La paura domina tra di loro, i discepoli non comprendono cosa stia accadendo e perché, sono solo intimoriti ed attoniti. Questo atteggiamento chiarisce la loro totale impreparazione di fronte all'evento successivo della Risurrezione. Ed ecco che una voce si ode dal cielo per fare chiarezza nei loro cuori ed afferma: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». I discepoli hanno così la possibilità, grazie alla fede, di porre a tacere la paura e di aprire completamente la loro vita a Cristo, possono finalmente comprendere che Egli è veramente il glorioso Figlio dell'Altissimo. Questo episodio ci ricollega al Battesimo di Gesù sul fiume Giordano, momento nel quale il Cristo aveva ricevuto dal Padre la missione dell'annuncio del Regno.

Con la Trasfigurazione Gesù ci fa un dono di sé, fa una rivelazione, ci rende partecipi del fatto che sta portando a compimento la sua vicenda terrena, l'opera della salvezza.

La Croce di Gesù è la prova che la vita è più forte della morte e che tutti possiamo entrare nella verità del Creatore.

**Per
riflettere**

Pietro, Giacomo e Giovanni sono spaventati davanti alla manifestazione dell'Altissimo, e parlano non sapendo cosa dire. Il Padre oggi mi rivolge questa Parola: «Ascolta Gesù!».

Preghiera Finale

Ti rendiamo grazie, somma Trinità; ti rendiamo grazie, vera unità;
ti rendiamo grazie, bontà unica; ti rendiamo grazie, soavissima divinità.

[...] O Padre, ci hai mandato il Figlio;

o Figlio, ti sei incarnato nel mondo;

o Spirito Santo, eri presente nella Vergine che concepiva,

eri presente al Giordano, nella colomba,

sei oggi sul Tabor, nella nube.

Trinità intera, Dio invisibile, tu cooperi alla salvezza degli uomini
perché essi si riconoscano salvati dalla tua divina potenza.

(San Tommaso da Villanova)

Preghiera Iniziale

Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.

Rendete grazie al Dio degli dèi,
perché il suo amore è per sempre.

Rendete grazie al Signore dei signori,
perché il suo amore è per sempre.

Lui solo ha compiuto grandi meraviglie,
perché il suo amore è per sempre.

Ha creato i cieli con sapienza,
perché il suo amore è per sempre.

Ha disteso la terra sulle acque,
perché il suo amore è per sempre.

Ha fatto le grandi luci,
perché il suo amore è per sempre.

Il sole, per governare il giorno,
perché il suo amore è per sempre.

La luna e le stelle, per governare la notte,
perché il suo amore è per sempre.

(Salmo 136)

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 36-38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

La Misericordia permea le Scritture fin dalle origini. Solitamente pensiamo alla misericordia come uno stato emozionale o sentimentale interiore riferibile alla povertà altrui. Quindi siamo mossi da pietà, perdono e accoglienza nel rivolgerci all'altro bisognoso, o che si trova nell'errore.

Gli attributi che il Padre si dà per definire se stesso quando si manifesta all'uomo (cfr. Es 34) sono simili: misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco di grazie e fedeltà. Queste caratteristiche però lo definiscono totalmente: non si tratta di una misericordia temporanea o in risposta al peccato dell'uomo, si tratta invece dell'identità stessa di Dio! L'amore di Dio, la sua tenerezza, sono dette "misericordia" in tutte le Scritture ("perché eterna è la sua misericordia", "amore" nella nuova traduzione) e precedono addirittura la Creazione, come abbiamo pregato con le parole del salmista. Ogni atto del Padre è dunque misericordia, in quanto si tratta della sua vera natura. Questo avviene anche quando Dio ci corregge, si sta in quel momento occupando di noi, è una misericordia operosa e fedele.

La vita di chi è oggetto della misericordia cambia, ci porta tramite la tenerezza al nostro aspetto più bello e forse anche nascosto. Non si tratta dunque di un sentimento, bensì di un atto compiuto con Sapienza, che se accolto ci fa ritrovare al centro del cuore di Dio, lì dove siamo veramente figli amati.

Ecco il Padre conosciuto dal "Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato" (Gv 1). Gesù ci mostra il volto autentico di Dio, riconoscendo il quale si può agire con gli atti dei figli: non giudicare, non condannare, perdonare e dare. Finalmente diventa possibile portare frutto ed i veri frutti non saranno opera dell'uomo, ma sarà Dio stesso a "versarli nel grembo".

**Per
riflettere**

Desidero essere misericordioso come il Padre oppure misuro il tempo speso per gli altri? Faccio calcoli anche quando offro il mio perdono al prossimo?

Pregghiera Finale

Ti benediciamo, Padre santo: nel Tuo immenso amore verso il genere umano, hai mandato nel mondo come Salvatore il Tuo Figlio, fatto uomo nel grembo della Vergine purissima.
In Cristo, mite ed umile di cuore Tu ci hai dato l'immagine della Tua infinita misericordia.
Contemplando il Suo volto scorgiamo la Tua bontà, ricevendo dalla Sua bocca le parole di vita, ci riempiamo della Tua sapienza; scoprendo le insondabili profondità del Suo cuore impariamo benignità e mansuetudine; esultando per la sua risurrezione, preghiustiamo la gioia della Pasqua eterna.
[...] Il Figlio Tuo, o Padre, sia per tutti noi la verità che ci illumina, la vita che ci nutre e ci rinnova, la luce che rischiarà il cammino, la via che ci fa salire a Te per cantare in eterno la Tua misericordia. Amen.
(San Giovanni Paolo II)

Martedì

27 febbraio 2018

Is 1, 10.16–20; Sal 49

Preghiera Iniziale

L'anima mia magnifica il Signore,
ed il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva,
d'ora in poi tutte le generazioni mi diranno beata.
(dal Magnificat)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 1–12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

È qui racchiuso il progetto che Dio ha per noi, fin dal principio. Attraverso degli esempi di situazioni note a tutti Gesù cerca di far comprendere quali sono gli atteggiamenti che ci allontanano dall'amore del Padre.

L'uomo non dovrà infatti agire come i farisei e gli scribi, legislatori ingiusti, vanagloriosi e orgogliosi, che si vantano di ascoltare la Parola del Signore, senza però obbedire ad essa. Costoro annunciano grandi cose, agiscono solo con l'intento di essere apprezzati e lodati, amano ricoprire ruoli di grande prestigio e spingono la gente a compiere azioni, senza dare per primi l'esempio.

Il Figlio di Dio ha invece un progetto più nobile per noi, una strada che ci conduce tra le braccia del Padre e non una via di ambiguità tra parole e fatti. Succede spesso nella nostra vita di sentirsi forti di buoni propositi, ma poi, nei fatti, di non agire conseguentemente.

«Qui scopriamo una cosa importante. L'umiltà non consiste principalmente nell'essere piccoli, perché si può essere piccoli, senza essere umili; non consiste principalmente nel sentirsi piccoli, perché uno può sentirsi piccolo ed esserlo realmente e questa sarebbe oggettività, non ancora umiltà; senza contare che il sentirsi piccoli e insignificanti può nascere anche da un complesso di inferiorità e portare al ripiegamento su di sé e alla disperazione, anziché all'umiltà. Dunque l'umiltà, per sé, nel grado più perfetto, non è nell'essere piccoli, non è nel sentirsi piccoli, o proclamarsi piccoli. È nel farsi piccoli, e non per qualche necessità o utilità personale, ma per amore, per "innalzare" gli altri» (da una predica di padre Raniero Cantalamessa).

San Francesco fa di "sorella acqua" il simbolo dell'umiltà, definendola "utile, umile, preziosa e casta". L'acqua infatti mai si "innalza", mai "ascende", ma sempre "discende", fino a che non ha raggiunto il punto più basso. Il vapore sale ed è perciò il simbolo tradizionale dell'orgoglio e della vanità; l'acqua scende ed è perciò simbolo dell'umiltà.

Obbedire a Dio diventa la strada per permettere di trasformare la nostra vita.

Per riflettere

Al centro del discorso di Gesù ci siamo noi, noi scribi e farisei. Gesù ci invita a riflettere sulla nostra condotta dinanzi a Dio e a comprendere se il nostro Padre, il nostro Maestro è Dio, oppure siamo noi stessi e le nostre comode autoreferenzialità.

Preghiera Finale

O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre del cuore mio.
Dammi una fede retta, speranza certa,
carità perfetta e umiltà profonda.
Dammi, Signore, senno e discernimento
per compiere la tua vera e santa volontà. Amen.
(San Francesco d'Assisi)

Preghiera Iniziale

Vuoi essere un grande?
Comincia con l'essere piccolo.
Vuoi erigere un edificio
che arrivi fino al cielo?
Costruisci prima
le fondamenta dell'umiltà.
(Sant'Agostino)

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 17-28)

Ascolta

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù annuncia la sua passione, perché i discepoli, sebbene impauriti e spaesati, possano condividere con il loro Maestro la sua sofferenza, possano seguirlo con amore, consapevoli che la vita del Messia sarà segnata da terribili torture. Gesù vuole rendere partecipi di questa strada redentrice (la Via della Croce) gli amati discepoli: in questo senso a nulla servirà la richiesta della mamma di Giacomo e Giovanni affinché possano, nel Regno dei Cieli, sedere l'uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra. I figli di Zebedeo (che precedentemente lasciarono la barca del padre per seguire Gesù) questa volta mostrano tutta la loro umanità attraverso le parole della madre; emerge infatti un falsato desiderio di grandezza. Gesù però salva il desiderio di grandezza dell'uomo: questo si realizzerà infatti pienamente per Giacomo e Giovanni nel donare la propria vita ed entrare così nella Vita Eterna.

La ferma risposta di Gesù ci fa comprendere che, per seguirlo fedelmente, per bere dal suo calice non bisognerà avere dei progetti ambiziosi, come in realtà avevano fino a quel momento i suoi discepoli. La tentazione di esercitare un potere sugli altri e di comandare è insita in noi, ma ciò che ci viene richiesto è di essere i più umili tra gli umili, gli ultimi tra i servitori, i più piccoli tra i piccoli. Per dirlo con le parole del Santo Curato d'Ars: «L'umiltà è il migliore modo per amare Dio. È il nostro orgoglio ad impedirvi di diventare santi».

Per poter sposare il progetto che Gesù ha su di noi, egli stesso definisce la sua missione e la sua vita: il figlio di Dio, il vero Re ed il vero Maestro viene a vivere in mezzo al suo popolo non per essere servito, ma per servire. Solo seguendo la sua Croce possiamo finalmente essere, con la nostra vita, nel compimento del Regno di Dio.

**Per
riflettere**

Su quale trono chiedo a Gesù di prendere posto? Quali sono i comportamenti nei quali mi riconosco quotidianamente come servo, gioioso e riconoscente?

Preghiera Finale

Il desiderio prega sempre,
anche se la lingua tace.
Se tu desideri sempre,
tu preghi sempre.
Quand'è che la preghiera sonnecchia?
Quando si raffredda il desiderio.
(Sant'Agostino)

La preghiera di Gesù: Dio “dona la preghiera a colui che prega”

Di Enzo Bianchi, priore di Bose

“Il Signore, vedendo il nostro desiderio e il nostro sforzo di pregare, ci dà il suo aiuto, secondo le parole dei santi: a chi prega con semplicità, Dio accorda il dono della preghiera del cuore”.

Il “raccolimento della mente nel cuore” è il momento cruciale in cui avviene l’unificazione sotto l’azione dello Spirito Santo, unificazione di tutto l’essere umano in se stesso e apertura alla comunione con Dio. Questo è il fuoco segreto, la scintilla che si accende per grazia, dopo una lunga consuetudine alla preghiera. “L’invocazione orante del dolcissimo nome di Gesù deve essere il respiro della nostra anima, dev’essere più frequente del battito del nostro cuore”. “Dobbiamo restare incessantemente sospesi al ricordo di Dio come i bambini alle loro madri”.

La conoscenza di sé a cui conduce la preghiera di Gesù non rivela in noi il superuomo, ma rivela la nostra condizione di peccatori bisognosi della misericordia del Signore. Per il cristiano, la vera preghiera è una conoscenza di Cristo, e di Cristo crocifisso (1Cor 2, 2).

Invocare “Signore” significa riconoscergli questa signoria su di noi, significa riconoscere il suo regno e che noi siamo creature plasmate da Dio a immagine del Figlio: è quell’immagine che deve regnare su di noi, sui nostri pensieri, sulle nostre azioni, sui nostri sentimenti, sul nostro inconscio, financo alle nostre profondità non evangelizzate e a volte anche infernali.

Quante volte la nostra preghiera nelle ore buie, nelle ore silenziose di deserto, è ridotta soltanto a pronunciare questo nome? “Gesù, Gesù”. Non siamo a volte capaci di dire nient’altro.

La tradizione ortodossa russa è la tradizione cristiana che forse più di ogni altra ha avvertito l’importanza della preghiera interiore e ininterrotta, ha cercato vie e strumenti per acquisire la preghiera incessante, la preghiera del cuore.

Sì, nella tradizione spirituale cristiana ci si è sempre domandati con una ricerca sovente faticosa come mettere in pratica l’esortazione prima di Gesù e poi dell’Apostolo sulla preghiera senza interruzione. E i padri pneumatofori hanno di fatto, fin dai tempi antichi, privilegiato una formula che noi troviamo testimoniata nei Vangeli, un grido innalzato a Gesù da parte di malati e peccatori. È questo grido che è diventato la preghiera di Gesù: tutto qui! Poche parole ma essenziali, una sintesi delle due invocazioni, quella del cieco di Gerico a Gesù che passava (“Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me”, Lc 18, 38), e quella del pubblicano nel tempio (“O Dio, abbi pietà di me peccatore”, Lc 28, 23).

Ma com’è possibile passare dalla ripetizione della formula di preghiera, dalla tecnica, alla sua dimensione interiore? I grandi padri dell’ortodossia russa si sono a lungo

interrogati, nel solco di una tradizione millenaria, sui complessi meccanismi che dalla dispersione della nostra mente conducono all'unificazione interiore, fino a presentare tutto l'essere dell'orante a Dio, in un cammino di purificazione e di comunione.

Certo, la preghiera liturgica ha, e deve avere, il primato perché la liturgia resta culmine di tutta l'azione della chiesa, fonte di tutta la sua forza. Ma la preghiera liturgica trova il suo prolungamento nel tempo della vita quotidiana, nell'intimo del cuore del cristiano, e tenta di diventare incessante: quando mangiamo, quando lavoriamo, quando riposiamo... La preghiera di Gesù rappresenta il tentativo di un dialogo continuo con Dio. È una via aperta a tutti, poiché Dio "dona la preghiera a colui che prega", assicura Pietro Damasceno. E lo *starec* Makarij di Optina commenta: "Il Signore, vedendo il nostro desiderio e il nostro sforzo di pregare, ci dà il suo aiuto, secondo le parole dei santi: a chi prega con semplicità, Dio accorda il dono della preghiera del cuore".

Gli autori spirituali russi, seguendo da vicino i padri orientali, sono attenti nel distinguere tra "preghiera orale" (o preghiera fatta con le labbra), "preghiera mentale" e "preghiera del cuore" che, spiega Teofane il Recluso, "sopraggiunge quando chi prega, dopo aver raccolto la mente nel cuore, si rivolge a Dio con la propria preghiera e con parole silenziose". Il "raccolgimento della mente nel cuore" è il momento cruciale in cui avviene l'unificazione sotto l'azione dello Spirito santo, unificazione di tutto l'essere umano in se stesso e apertura alla comunione con Dio. Questo è il fuoco segreto, la scintilla che si accende per grazia, dopo una lunga consuetudine alla preghiera.

La preghiera di Gesù, come strumento per giungere all'autentica preghiera, è incentrata su due elementi: il nome e la sua ripetizione.

Il nome di Dio, quel nome (*ha-shem*, come dice l'Antico Testamento) ineffabile rivelato a Israele affinché il popolo eletto potesse invocare, chiamare, conoscere Dio quale Signore che agisce nella storia, è diventato per i cristiani il "bel nome"—secondo l'espressione dell'apostolo Giacomo (cfr. Gc 2, 7)—invocato su di loro, il nome al di sopra di tutti gli altri nomi—secondo l'apostolo Paolo (cf. Fil 2, 9)—, l'unico nome in cui c'è salvezza—secondo la predicazione primitiva dell'apostolo Pietro (cfr. At 4, 1)—: il nome di Gesù di Nazareth è un nome dato da Dio stesso nell'annuncio a Maria: "Jehoshua, JHWH è salvezza!".

Il secondo elemento della preghiera di Gesù è la ripetizione fino a diventare un'ininterrotta invocazione, come il respiro di ogni vivente. "Ogni respiro dia lode al Signore" canta l'ultimo salmo del salterio (Sal 150, 6), e lo *starec* Antonij di Optina commenta: "L'invocazione orante del dolcissimo nome di Gesù deve essere il respiro della nostra anima, dev'essere più frequente del battito del nostro cuore".

I padri del monachesimo interpretano le esortazioni a "pregare in ogni momento" (Lc 21, 36), a "pregare sempre, senza stancarsi" (Lc 18, 1), a "pregare incessantemente" (cfr. 1Ts 5, 17; Ef 6, 18), come l'acquisizione di un'attitudine del cuore sempre disposta ad ascoltare il Signore e pronta a parlargli. Per questo l'origine della preghiera del cuore dobbiamo trovarla nell'esortazione del grande padre Basilio, il quale raccomandava la *memoria Dei*: "Dobbiamo restare incessantemente sospesi al ricordo di Dio come i bambini alle loro madri" (Basilio, Regole diffuse 2, 2).

Acquisire la *memoria Dei*, il ricordo costante di Dio, richiede molta determinazione; Dimitrij di Rostov scriveva: "Molti non sanno nulla del travaglio interiore necessario a chi

voglia possedere il ricordo di Dio". La preghiera di Gesù è una via che è aperta da questo ricordo di Dio.

Possiamo trovare analogie tra la preghiera di Gesù e pratiche di orazione di altre tradizioni spirituali. In occidente come dimenticare la medioevale pratica della *Jesu dulcis memoria* che ha scandito le vite dei santi testimoni, da Bernardo di Chiaravalle a Francesco di Assisi; ritmata nelle litanie del nome di Gesù, diventata il cuore della stessa preghiera del rosario: "Benedetto il frutto del tuo seno Gesù. . .".

Tuttavia, la tecnica di orazione, finalizzata all'acquisizione di una condizione contemplativa, nella tradizione cristiana deve sempre riconoscere il primato all'azione dello Spirito santo, "che prega in noi" (Rm 8, 15; Gal 4, 6). I padri sono molto duri nel denunciare l'illusione di coloro che esplorano la via della preghiera interiore senza un preciso contesto comunitario e liturgico, senza una guida, senza un anziano a cui sottomettersi nella libertà e per amore del Signore. Invece d'essere relazione con Dio, la preghiera può diventare una forma sottile di autocompiacimento, una forma di narcisismo spirituale.

La conoscenza di sé a cui conduce la preghiera di Gesù non rivela in noi il superuomo, ma rivela la nostra condizione di peccatori bisognosi della misericordia del Signore. Per il cristiano, la vera preghiera è una conoscenza di Cristo, e di Cristo crocifisso (cfr. 1Cor 2, 2). La tradizione russa, paradossalmente, ha individuato nell'umiltà la chiave che permette di accedere al punto più elevato della preghiera interiore. C'è qui una certa vicinanza a quel cammino che la regola di Benedetto intravede come una discesa attraverso i gradi dell'umiltà, perché all'ultimo grado di umiltà c'è proprio colui che ripete la preghiera di Gesù—*publicanus ille*—il quale ripete: "Dio mio, abbi pietà di me peccatore!".

Lo *starec* Amvrosij non si stanca di ripetere ai suoi figli spirituali di non scoraggiarsi nel cammino della preghiera, di non indispettirsi dell'insuccesso, di non disperare dei limiti: "Ogni turbamento, quale che sia, è indice di un segreto orgoglio". Ecco perché lo Spirito santo che, secondo una definizione dei padri, è l'umiltà di Dio, ci guida anche sulla vera via della preghiera, come insegnava san Silvano del Monte Athos. . .

E così che il cristiano che si sofferma sulle parole della preghiera di Gesù, cercando di concentrarsi sulla loro verità profonda, "racchiudendovi la mente", scoprirà uno strumento potente per crescere nella fede, uno strumento nel combattimento spirituale e di conseguenza nella speranza e nella carità.

Signore. . . Nessuno può dire "Signore Gesù, se non attraverso lo Spirito Santo" (1Cor 52, 3). Invocare "Signore" significa riconoscergli questa signoria su di noi, significa riconoscere il suo regno e che noi siamo creature plasmate da Dio a immagine del Figlio: è quell'immagine che deve regnare su di noi, sui nostri pensieri, sulle nostre azioni, sui nostri sentimenti, sul nostro inconscio, financo alle nostre profondità non evangelizzate e a volte anche infernali.

Gesù. . . Il Signore che noi invochiamo nella preghiera è Gesù di Nazareth, uomo nato da donna, uomo come noi in tutto, munito della nostra carne, ma anche *Kyrios* e Signore perché Figlio di Dio. Gesù! Mi si permetta da occidentale di ricordare quante volte è possibile sentire di Gesù la *dulcis memoria*, memoria dolcissima che illumina i silenzi delle nostre giornate monastiche, i momenti d'attesa che sembrano vuoti e che invece rivelano noi a noi stessi, se sappiamo restare in ascolto, accordando il tempo della vita al battito della preghiera tramite questa memoria. . . Noi, che siamo tutti ciechi dalla nascita,

dobbiamo gridare, come il cieco di Gerico, il suo nome per vedere, attratti dalla sua luce. Quante volte la nostra preghiera nelle ore buie, nelle ore silenziose di deserto, è ridotta soltanto a pronunciare questo nome? “Gesù, Gesù”. Non siamo a volte capaci di dire nient’altro.

Cristo... Sì, questo Gesù è una presenza, la presenza del Messia, di colui che è stato inviato da Dio in mezzo a noi! È lui il frutto benedetto della terra, la benedizione promessa ad Abramo, è lui il Messia che ancora attendiamo e lo attendiamo nella gloria alla fine dei tempi!

Figlio di Dio... Qui, allora, il nome di Gesù, il Cristo, ci porta all’adorazione. Il Figlio amato, il Dio che si è chinato su di noi, si è mostrato nella sua carne, si è spiegato in un servo che ha lavato i nostri piedi, è Gesù: lui *exeghésato*, ci ha raccontato Dio (cfr. Gv 1, 18).

Abbi pietà di me, peccatore! Nil Sorskij nella sua Regola (Ustav) raccomanda di aggiungere sempre la parola “peccatore” alla formula della preghiera esicasta. Egli aveva capito per esperienza che l’invocazione di Gesù è un’invocazione di misericordia, ma anche un’invocazione di perdono che incontra in noi resistenze profonde: noi non vogliamo essere oggetto della pietà, nemmeno di quella divina! Ma se per pietà intendiamo la misericordia, l’amore sempre preveniente di Dio, allora noi possiamo non diffidare e siamo capaci di chiederla, di invocarla perché tutti gli uomini sono mendicanti d’amore. C’è in noi un desiderio di amore che non si spegne mai, e sarà appagato solo contemplando l’Amante che è l’Amato dal Padre in un Soffio d’amore che sempre si rinnova.

Gesù fu per tutta la sua vita l’amato dal Padre, Gesù inchiodato al legno della croce ha saputo vedere tutta la sua vita come risposta all’amore del Padre. Nell’amore del Padre, diventato il suo amore, tutto il mondo è stato immerso in quest’amore misericordioso sicché l’Amore risponde all’amore, l’Amore basta all’amore—come san Bernardo ha più volte rivelato dell’amore di Dio e come il padre André Louf rilegge Bernardo e questo amore di Dio!

Signore, abbi pietà di me! Ne ho bisogno, sono un peccatore, non ho in me la fonte dell’amore ma conosco la fame d’amore... Signore, abbi pietà di noi che ci perdiamo in noi stessi, perché non sappiamo guardare all’altro uomo con gli occhi del tuo amore, perché non siamo capaci di perdonare i nostri nemici. È significativo che uno dei frutti più alti della spiritualità ortodossa russa è l’esperienza di preghiera e di amore di Silvano del Monte Athos (1866–1938), che negli anni del martirio della chiesa russa scriveva: “Il nemico perseguita la nostra santa chiesa. Come potrei quindi amarlo? A questo io risponderò: La tua povera anima non ha conosciuto Dio! Egli ha donato alla terra lo Spirito Santo, e lo Spirito Santo è innanzitutto insegnamento ad amare i nemici e a pregare per loro... Per questo lo Spirito santo è la carità”.

Che queste parole di Silvano ci accompagnino in questo colloquio, mentre noi siamo pieni di gratitudine al Signore che ci concede ancora una volta di contemplare le cose più preziose per la vita cristiana.

Accogliamo la luce viva ed eterna

Ufficio delle Letture della festa della Presentazione del Signore

Dai «Discorsi» di san Sofronio, vescovo (Disc. 3, sull'«Hypapante» 6, 7; PG 87, 3, 3291–3293)

Noi tutti che celebriamo e veneriamo con intima partecipazione il mistero dell'incontro del Signore, corriamo e muoviamoci insieme in fervore di spirito incontro a lui. Nessuno se ne sottragga, nessuno si rifiuti di portare la sua fiaccola. Accresciamo anzi lo splendore dei ceri per significare il divino fulgore di lui che si sta avvicinando e grazie al quale ogni cosa risplende, dopo che l'abbondanza della luce eterna ha dissipato le tenebre della caligine. Ma le nostre lampade esprimano soprattutto la luminosità dell'anima, con la quale dobbiamo andare incontro a Cristo. Come infatti la Madre di Dio e Vergine intatta portò sulle braccia la vera luce e si avvicinò a coloro che giacevano nelle tenebre, così anche noi, illuminati dal suo chiarore e stringendo tra le mani la luce che risplende dinanzi e tutti, dobbiamo affrettarci verso colui che è la vera luce.

La luce venne nel mondo (cfr. Gv 1, 9) e, dissipate le tenebre che lo avvolgevano, lo illuminò. Ci visitò colui che sorge dall'alto (cfr. Lc 1, 78) e rifuse a quanti giacevano nelle tenebre. Per questo anche noi dobbiamo ora camminare stringendo le fiaccole e correre portando le luci. Così indicheremo che a noi rifuse la luce, e rappresenteremo lo splendore divino di cui siamo messaggeri. Per questo corriamo tutti incontro a Dio. Ecco il significato del mistero odierno.

La luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo (cfr. Gv 1, 9) è venuta. Tutti dunque, o fratelli, siamo illuminati, tutti brilliamo. Nessuno resti escluso da questo splendore, nessuno si ostini a rimanere immerso nel buio. Ma avanziamo tutti raggianti e illuminati verso di lui. Riceviamo esultanti nell'animo, col vecchio Simeone, la luce sfolgorante ed eterna. Innalziamo canti di ringraziamento al Padre della luce, che mandò la luce vera, e dissipò ogni tenebra, e rese noi tutti luminosi. La salvezza di Dio, infatti, preparata dinanzi a tutti i popoli e manifestata a gloria di noi, nuovo Israele, grazie a lui, la vedemmo anche noi e subito fummo liberati dall'antica e tenebrosa colpa, appunto come Simeone, veduto il Cristo, fu sciolto dai legami della vita presente.

Anche noi, abbracciando con la fede il Cristo che viene da Betlemme, divenimmo da pagani popolo di Dio. Egli, infatti, è la salvezza di Dio Padre. Vedemmo con gli occhi il Dio fatto carne. E proprio per aver visto il Dio presente fra noi ed averlo accolto con le braccia dello spirito, ci chiamiamo nuovo Israele. Noi onoriamo questa presenza nelle celebrazioni anniversary, né sarà ormai possibile dimenticarcelo.

Fa' crescere la tua Chiesa e raccogli tutti nell'unità

Ufficio delle Letture della festa dei santi Cirillo e Metodio

Dalla «Vita» in lingua slava di Costantino (Cap. 18; Denkschriften der kaiserl. Akademie der Wissenschaften, 19, Vienna 1870, p. 246)

Costantino Cirillo, stanco dalle molte fatiche, cadde malato e sopportò il proprio male per molti giorni. Fu allora ricreato da una visione di Dio, e cominciò a cantare così: Quando mi dissero: «Andremo alla casa del Signore», il mio spirito si è rallegrato e il mio cuore ha esultato (cfr. Sal 121, 1).

Dopo aver indossato le sacre vesti, rimase per tutto il giorno ricolmo di gioia e diceva: «Da questo momento non sono più servo né dell'imperatore né di alcun uomo sulla terra, ma solo di Dio onnipotente. Non esistevo, ma ora esisto ed esisterò in eterno. Amen».

Il giorno dopo vestì il santo abito monastico e aggiungendo luce a luce si impose il nome di Cirillo. Così vestito rimase cinquanta giorni.

Giunta l'ora della fine e di passare al riposo eterno, levate le mani a Dio, pregava tra le lacrime, dicendo: «Signore, Dio mio, che hai creato tutti gli ordini angelici e gli spiriti incorporei, che hai steso i cieli e resa ferma la terra e hai formato dal nulla tutte le cose che esistono, tu che ascolti sempre coloro che fanno la tua volontà e ti temono e osservano i tuoi precetti; ascolta la mia preghiera e conserva nella fede il tuo gregge, a capo del quale mettesti me, tuo servo indegno ed inetto.

Liberali dalla malizia empia e pagana di quelli che ti bestemmiano; fa' crescere di numero la tua Chiesa e raccogli tutti nell'unità.

Rendi santo, concorde nella vera fede e nella retta confessione il tuo popolo, e ispira nei cuori la parola della tua dottrina. È tuo dono infatti l'averci scelti a predicare il Vangelo del tuo Cristo, a incitare i fratelli alle buone opere e a compiere quanto ti è gradito.

Quelli che mi hai dato, te li restituisco come tuoi; guidali ora con la tua forte destra, proteggili all'ombra delle tue ali, perché tutti lodino e glorifichino il tuo nome di Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen».

Avendo poi baciato tutti col bacio santo, disse: «Benedetto Dio, che non ci ha dato in pasto ai denti dei nostri invisibili avversari, ma spezzò la loro rete e ci ha salvati dalla loro voglia di mandarci in rovina».

E così, all'età di quarantadue anni, si addormentò nel Signore.

Il papa comandò che tutti i Greci che erano a Roma e i Romani si riunissero portando ceri e cantando e che gli dedicassero onori funebri non diversi da quelli che avrebbero tributato al papa stesso; e così fu fatto.

Fate penitenza

Ufficio delle Letture del Mercoledì delle Ceneri

Dalla Lettera ai Corinzi di san Clemente I, papa (Cap. 7, 4–8, 3; 8, 5–9, 1; 13, 1–4; 19, 2; Funk 1, 71–73.77–78, 87)

Teniamo fissi gli occhi sul sangue di Cristo, per comprendere quanto sia prezioso davanti a Dio suo Padre: fu versato per la nostra salvezza e portò al mondo intero la grazia della penitenza.

Passiamo in rassegna tutte le epoche del mondo e constateremo come in ogni generazione il Signore abbia concesso modo e tempo di pentirsi a tutti coloro che furono disposti a ritornare a lui.

Noè fu l'araldo della penitenza e coloro che lo ascoltarono furono salvati.

Giona predicò la rovina ai Niniviti e questi, espiando i loro peccati, placarono Dio con le preghiere e conseguirono la salvezza. Eppure non appartenevano al popolo di Dio.

Non mancarono mai ministri della grazia divina che, ispirati dallo Spirito Santo, predicassero la penitenza. Lo stesso Signore di tutte le cose parlò della penitenza impegnandosi con giuramento: Com'è vero ch'io vivo—oracolo del Signore—non godo della morte del peccatore, ma piuttosto della sua penitenza.

Aggiunse ancora parole piene di bontà: Allontanati, o casa di Israele, dai tuoi peccati. Dì ai figli del mio popolo: Anche se i vostri peccati dalla terra arrivassero a toccare il cielo, fossero più rossi dello scarlatto e più neri del silicio, basta che vi convertiate di tutto cuore e mi chiamate «Padre», ed io vi tratterò come un popolo santo ed esaudirò la vostra preghiera.

Volendo far godere i beni della conversione a quelli che ama, pose la sua volontà onnipotente a sigillo della sua parola.

Obbediamo perciò alla sua magnifica e gloriosa volontà. Prostriamoci davanti al Signore supplicando di essere misericordioso e benigno. Convertiamoci sinceramente al suo amore. Ripudiamo ogni opera di male, ogni specie di discordia e gelosia, causa di morte. Siamo dunque umili di spirito, o fratelli. Rigettiamo ogni sciocca vanteria, la superbia, il folle orgoglio e la collera. Mettiamo in pratica ciò che sta scritto. Dice, infatti, lo Spirito Santo: Non si vanti il saggio della sua saggezza, né il forte della sua forza, né il ricco delle sue ricchezze, ma chi vuol gloriarsi si vanti nel Signore, ricercandolo e praticando il diritto e la giustizia (cfr. Ger 9, 23–24; 1 Cor 1, 31, ecc.).

Ricordiamo soprattutto le parole del Signore Gesù quando esortava alla mitezza e alla pazienza: Siate misericordiosi per ottenere misericordia; perdonate, perché anche a voi sia perdonato; come trattate gli altri, così sarete trattati anche voi; donate e sarete ricambiati; non giudicate, e non sarete giudicati; siate benevoli, e sperimenterete la benevolenza; con la medesima misura con cui avrete misurato gli altri, sarete misurati anche voi (cfr. Mt 5, 7; 6, 14; 7, 1. 2. 12 ecc.).

Stiamo saldi in questa linea e aderiamo a questi comandamenti. Camminiamo sempre con tutta umiltà nell'obbedienza alle sante parole. Dice infatti un testo sacro: Su chi si posa il mio sguardo se non su chi è umile e pacifico e teme le mie parole? (cfr. Is 66, 2).

Perciò avendo vissuto grandi e illustri eventi corriamo verso la meta della pace, preparata per noi fin da principio. Fissiamo fermamente lo sguardo sul Padre e Creatore di tutto il mondo, e aspiriamo vivamente ai suoi doni meravigliosi e ai suoi benefici incomparabili.

In Cristo siamo stati tentati e in lui abbiamo vinto il diavolo

Ufficio delle Letture della prima domenica di Quaresima

Dal «Commento sui salmi» di sant'Agostino, vescovo (Sal 60, 2-3; CCL 39, 766)

«Ascolta, o Dio, il mio grido, sii attento alla mia preghiera» (Sal 60, 1). Chi è colui che parla? Sembrerebbe una persona sola. Ma osserva bene se si tratta davvero di una persona sola. Dice infatti: «Dai confini della terra io t'invoco; mentre il mio cuore è angosciato» (Sal 60, 2).

Dunque non si tratta già di un solo individuo: ma, in tanto sembra uno, in quanto uno solo è Cristo, di cui noi tutti siamo membra. Una persona sola, infatti, come potrebbe gridare dai confini della terra? Dai confini della terra non grida se non quella eredità, di cui fu detto al Figlio stesso: «Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra» (Sal 2, 8).

Dunque, è questo possesso di Cristo, quest'eredità di Cristo, questo corpo di Cristo, quest'unica Chiesa di Cristo, quest'unità, che noi tutti formiamo e siamo, che grida dai confini della terra.

E che cosa grida? Quanto ho detto sopra: «Ascolta, o Dio, il mio grido, sii attento alla mia preghiera; dai confini della terra io t'invoco». Cioè, quanto ho gridato a te, l'ho gridato dai confini della terra: ossia da ogni luogo.

Ma, perché ho gridato questo? Perché il mio cuore è in angoscia. Mostra di trovarsi fra tutte le genti, su tutta la terra non in grande gloria, ma in mezzo a grandi prove.

Infatti la nostra vita in questo pellegrinaggio non può essere esente da prove e il nostro progresso si compie attraverso la tentazione. Nessuno può conoscere se stesso, se non è tentato, né può essere coronato senza aver vinto, né può vincere senza combattere; ma il combattimento suppone un nemico, una prova.

Pertanto si trova in angoscia colui che grida dai confini della terra, ma tuttavia non viene abbandonato. Poiché il Signore volle prefigurare noi, che siamo il suo corpo mistico, nelle vicende del suo corpo reale, nel quale egli morì, risuscitò e salì al cielo. In tal modo anche le membra possono sperare di giungere là dove il Capo le ha precedute.

Dunque egli ci ha come trasfigurati in sé, quando volle essere tentato da Satana. Leggiamo ora nel vangelo che il Signore Gesù era tentato dal diavolo nel deserto. Precisamente Cristo fu tentato dal diavolo, ma in Cristo eri tentato anche tu. Perché Cristo prese da te la sua carne, ma da sé la tua salvezza, da te la morte, da sé la tua vita, da te l'umiliazione, da sé la tua gloria, dunque prese da te la sua tentazione, da sé la tua vittoria.

Se siamo stati tentati in lui, sarà proprio in lui che vinceremo il diavolo. Tu fermi la tua attenzione al fatto che Cristo fu tentato; perché non consideri che egli ha anche vinto? Fosti tu ad essere tentato in lui, ma riconosci anche che in lui tu sei vincitore. Egli avrebbe potuto tener lontano da sé il diavolo; ma, se non si fosse lasciato tentare, non ti avrebbe insegnato a vincere, quando sei tentato.

La legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo

Ufficio delle Letture della seconda domenica di Quaresima

Dai «Discorsi» di san Leone Magno, papa (Disc. 51, 3-4. 8; PL 54, 310-311.313)

Il Signore manifesta la sua gloria alla presenza di molti testimoni e fa risplendere quel corpo, che gli è comune con tutti gli uomini, di tanto splendore, che la sua faccia diventa simile al fulgore del sole e le sue vesti uguagliano il candore della neve.

Questa trasfigurazione, senza dubbio, mirava soprattutto a rimuovere dall'animo dei discepoli lo scandalo della croce, perché l'umiliazione della Passione, volontariamente accettata, non scuotesse la loro fede, dal momento che era stata rivelata loro la grandezza sublime della dignità nascosta del Cristo.

Ma, secondo un disegno non meno previdente, egli dava un fondamento solido alla speranza della santa Chiesa, perché tutto il Corpo di Cristo prendesse coscienza di quale trasformazione sarebbe stato soggetto, e perché anche le membra si ripromettessero la partecipazione a quella gloria, che era brillata nel Capo.

Di questa gloria lo stesso Signore, parlando della maestà della sua seconda venuta, aveva detto: «Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro» (Mt 13, 43). La stessa cosa affermava anche l'apostolo Paolo dicendo: «Io ritengo che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi» (Rm 8, 18). In un altro passo dice ancora: «Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria» (Col 3, 3. 4).

Ma, per confermare gli apostoli nella fede e per portarli ad una conoscenza perfetta, si ebbe in quel miracolo un altro insegnamento. Infatti Mosè ed Elia, cioè la legge e i profeti, apparvero a parlare con il Signore, perché in quella presenza di cinque persone di adempisse esattamente quanto è detto: «Ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni» (Mt 18, 16).

Che cosa c'è di più stabile, di più saldo di questa parola, alla cui proclamazione si uniscono in perfetto accordo le voci dell'Antico e del Nuovo Testamento e, con la dottrina evangelica, concorrono i documenti delle antiche testimonianze?

Le pagine dell'uno e dell'altro Testamento si trovano vicendevolmente concordi, e colui che gli antichi simboli avevano promesso sotto il velo viene rivelato dallo splendore della gloria presente. Perché, come dice san Giovanni: «La Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo» (Gv 1, 17). In lui si sono compiute le promesse delle figure profetiche e ha trovato attuazione il senso dei precetti legali: la sua presenza dimostra vere le profezie e la grazia rende possibile l'osservanza dei comandamenti.

All'annunzio del Vangelo si rinvigorisca dunque la fede di voi tutti, e nessuno si vergogni della croce di Cristo, per mezzo della quale è stato redento il mondo.

Nessuno esiti a soffrire per la giustizia, nessuno dubbi di ricevere la ricompensa promessa, perché attraverso la fatica si passa al riposo e attraverso la morte si giunge alla vita. Avendo egli assunto le debolezze della nostra condizione, anche noi, se persevereremo nella confessione e nell'amore di lui, riporteremo la sua stessa vittoria e conseguiremo il premio promesso.

Quindi, sia per osservare i comandamenti, sia per sopportare le contrarietà, risuoni sempre alle nostre orecchie la voce del Padre, che dice: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo» (Mt 17, 5).